

V I T A  
D I  
GIAMBATTISTA  
V I C O

*Scritta da se medesimo.*



# VITA

DI

GIAMBATTISTA  
VICO

**I**L Signor Giambattista Vico egli è nato in Napoli l'anno 1670. da onesti parenti, i quali lasciarono assai buona fama di se: il Padre fù di umore allegro, la Madre di tempra assai malinconica; e così entrambi concorsero alla naturalezza di questo lor figliuolo: imperciocche, fanciullo, egli fu spiritosissimo, e impaziente di riposo; ma in età di sette anni essendo col capo in giù piombato da alto fuori d'una scala nel piano, onde rimase ben cinque ore senza moto, e privo di senso; e fiaccatagli la parte destra del cranio, senza rompersi la cotenna; quindi, dalla frattura cagionatogli uno sformato tumore, per gli cui molti, e profondi

G 2

ta-

tagli il fanciullo si dissanguò : talche il Cerusico , osservato rotto il cranio , e considerando il lungo sfinimento , ne fè tal presagio , che egli o ne morrebbe , o avrebbe sopravvissuto stolido . Però il giudizio in niuna delle due parti , la Dio mercè , si avverò ; ma dal guarito malore provenne , che indi in poi e' crescesse di una natura malinconica ed acre , qual dee essere degli uomini ingegnosi , e profondi , che per l'ingegno balenino in acutezze , per la riflessione non si dilettono dell'arguzie , e del falso .

Quindi dopo lunga convalescenza di ben tre anni , restitutosi alla scuola della Gramatica ; perche egli speditamente eseguiva in casa se gl' imponeva dal Maestro ; tale speditezza credendo il Padre , che fosse negligenza , un giorno domandò al Maestro , se 'l suo figliuolo facesse i doveri di buon discepolo ; e colui affermandogliele , il priegò , che raddoppiasse a lui le fatiche : ma il Maestro scusandosene , perche il doveva regolare alla misura degli altri suoi condiscipoli , nè poteva ordinare una classe di un solo , e l'altra era molto superiore ; all'ora essendo a tal ragiona-

mento

mento presente il fanciullo , con grande animo priegò il Maestro , che permettesse a lui di passare alla superior classe ; perche esso avrebbe da se supplito a ciò , che gli restava in mezzo da impararsi : il Maestro più per isperimentare ciò che potesse un'ingegno fanciullesco , che avesse da riuscire in fatti , glielo permise ; e con sua meraviglia sperimentò tra pochi giorni un fanciullo Maestro di se medesimo .

Mancato a lui questo primo , fu menato ad altro Maestro , appo 'l quale si trattenne poco tempo ; perche il Padre fu consigliato mandarlo da' Padri Gesuiti , da' quali fù ricevuto nella loro seconda scuola : il cui Maestro , avendolo osservato di buon'ingegno , il diede avversario successivamente a tre più valorosi de' suoi scolari ; de' quali egli con le diligenze , che essi Padri dicono , o sieno straordinarie fatiche scolastiche , uno avvili ; un' altro fè cadere infermo per emularlo ; il terzo , perche ben visto dalla compagnia , innanzi di leggerli la lista , che essi dicono , per privilegio d'approfittato , fù fatto passare alla prima scuola : di che , come di un' offesa fatta a esso lui , il Giam-

G 3

batti-



battista risentito, e intendendo, che nel secondo semestre si aveva a ripetere il già fatto nel primo, egli si uscì da quella scuola; e chiusosi in casa, da se apprese sull' *Alvarez*, ciò che rimane da' Padri a insegnarsi nella scuola prima, e in quella dell' umanità, e passò l' Ottobre seguente a studiare la Logica. Nel qual tempo, essendo di età, egli si poneva al tavolino la sera, e la buona Madre risvegliatasi dal primo sonno, e per pietà comandandogli, che andasse a dormire, più volte il ritrovò aver lui studiato infino al giorno: lo che era segno, che avvanzandosi in età tra gli studj delle lettere, egli aveva fortemente a diffendere la sua stima da letterato.

Ebbe egli in sorte per Maestro il Padre Antonio del Balzo Gesuita Filosofo nominale: ed avendo nelle scuole udito, che un buon sommolista fosse valente Filosofo, e che l' migliore, che di sommolesse avesse scritto, fosse *Pietro Ispano*, egli si diede fortemente a studiarlo: indi fatto accorto dal suo Maestro che *Paolo Veneto* era il più acuto di tutti i sommolisti, prese anche quelli, per profittarvi: ma l'ingegno an-

cor debole da reggere a quella specie di Logica Crisippea, poco mancò, che non vi si perdesse; onde con suo grandordoglio il dovette abbandonare. Da sì fatta disperazione (tanto egli è pericoloso dare a' giovani a studiar scienze, che sono sopra la lor' età!) fatto disertore degli studj ne divagò un' anno e mezzo. Non fingerassi quì ciò che astutamente finse *Renato delle Carte* d' intorno al metodo de' suoi studj, per porre solamente su la sua Filosofia, e Mattematica, ed atterrare tutti gli altri studj, che compiono la divina, ed umana erudizione: ma con ingenuità dovuta da Istórico, si narrerà fil filo, e con ischiettezza la serie di tutti gli studj del Vico, perche si conoscano le proprie e naturali cagioni della sua tale, e non altra riuscita di Litterato.

Errando egli così fuori del dritto corso di una ben regolata prima giovanezza, come un generoso Cavallo, e molto e bene esercitato in guerra, e lunga pezza poi lasciato in sua balia a pascolare per le campagne, se egli avviene, che oda una tromba guerriera, riscuotendosi in lui il militare appetito, gestisce d' esser montato dal Cavaliere, e



menato nella battaglia : così il Vico nell'occasione di una celebre Accademia degl' Infuriati restituita a capo di moltissimi anni in S. Lorenzo, dove valenti Letterati uomini, erano accomunati co' principali Avvocati, Senatori, e Nobili della Città, egli dal suo genio fù scosso a riprendere l' abbandonato cammino, e si rimise in istrada. Questo bellissimo frutto rendono alle Città le luminose Accademie; perche i giovani, la cui età per lo buon sangue, e per la poca sperienza è tutta fiducia, e piena di alte speranze, s' infiammino a studiare per la via della lode, e della gloria, affinche poi, venendo l'età del senno, e che cura l'utilità, essi le si procurino per valore, e per merito onestamente. Così il Vico si ricevette di bel nuovo alla Filosofia sotto il Padre *Giuseppe Ricci pur Gesuita*, uomo di acutissimo ingegno, Scotista di setta, ma Zenonista nel fondo, da cui egli sentiva molto piacere nell' intendere, che le sostanze astratte avevano più di realtà, che i modi del *Balzo* Nominale : il che era presagio, che egli a suo tempo si avesse a dilettere, più di tutt'altre, della Platonica Filosofia, alla quale

quale delle scolastiche niuna più s' avvicina, che la Scotistica : e che egli poi avesse a ragionare con altri sentimenti, che con gli alterati di Aristotile, i punti di Zenone, com' e egli ha fatto nella sua *Metafisica*. Ma ad esso lui sembrando il Ricci troppo essersi trattenuto nella spiegazione dell' Ente, e della sostanza, per quanto si distingue per gli gradi Metafisici, per che egli era avido di nuove cognizioni; ed avendo udito, che 'l Padre Suarez nella sua *Metafisica* ragionava di tutto lo scibile in Filosofia con una maniera eminente, come a metafisico si conviene, e con uno stile sommamente chiaro e facile, come in fatti egli vi spicca con una incomparabil facondia, lasciò la scuola con miglior uso, che l'altra volta, e si chiuse un' anno in casa a studiare su 'l Suarez.

Frattanto una sola volta egli si portò nella Reggia Università degli studj, e dal suo buon genio fu menato entro la scuola di *D. Felice Aquadues*, valoroso Lettor primario di Leggi, su 'l punto, che egli dava a suoi discepoli tal giudizio di *Ermanno Vultejo*, che questi fosse il migliore di quanti mai

scrissero sulle Istituzioni Civili, la qual parola riposta dal Vico in memoria, fù una delle principali cagioni di tutto il miglior ordine de' suoi studj, e di quello vi profitto: perche applicato poi dal Padre agli studj legali, tra per la vicinanza, e molto più per la celebrità del Lettore, fù mandato da *D. Francesco Verde*, appo il quale trattenutosi due soli mesi in lezioni tutte ripiene di casi della pratica più minuta dell'uno, e dell'altro Foro, e de' quali il giovanetto non vedeva i principj, siccome quello, che dalla Metafisica aveva già incominciato a formare la mente universale, e ragionar de' particolari per assiomi, o sien massime; disse al Padre, che esso non voleva andarvi più ad imparare, perche dal *Verde* esso sentiva di nulla apprendere: e facendo allora uso del detto dell' *Aquadies*, il priegò, che chiedesse in prestanza una copia di *Ermanno Vultejo* ad un Dottor di Leggi per nome *Niccolò Maria Gianattasio*, oscuro ne' tribunali, ma assai dotto di buona giurisprudenza, il quale con lunga e molta diligenza, aveva raccolta una Libreria di libri Legali eruditi preziosissima;

sima; perche sopra di tale Autore esso da se studierebbe l'Istituzioni Civili: di che il Padre ingombro dalla volgar fama, e grande del Lettor *Verde*, forte maravigliosi: ma perche egli era assai discreto, volle in ciò compiacere al figliuolo, ed al *Maria* glielo domandò, al quale il Padre, mentre il figliuolo il richiedeva del *Vultejo*, che era di assai difficile incetta in Napoli, siccome quello che era *Librajo*, si ricordò avergliene tempo in dietro dato uno. Il *Maria* volendo sapere dal figliuolo medesimo la cagione della richiesta, questi dicendoglielo, che sulle lezioni del *Verde* esso non faceva altro, che esercitar la memoria, e l'intelletto penava di starvi a spasso; al buono uomo, e savio di tai cose, piacque tanto il giudizio, o più tosto senso dritto non punto giovanile del giovanetto, che facendo perciò al Padre certo presagio della buona riuscita del figliuolo, non che imprestò, donogli non solo il *Vultejo*, ma anche l'Istituzioni Canoniche di *Errigo Canisio*, perche questi a esso *Maria* sembrava il migliore, che l'avesse scritte tra' Canonisti: e sì il ben detto dell' *Aquadies*,

*dies*, e l' ben fatto di *Maria* avviaron il Vico per le buone strade dell' una, e dell' altra ragione.

Or nel rincontrare particolarmente i luoghi della civile, egli sentiva un sommo piacere in due cose, una in riflettere nelle somme delle Leggi dagli acuti Interpreti astratti in massime generali di giusto i particolari motivi dell' equità ch' avevano i Giureconsulti, e gl' Imperadori avvertiti per la giustizia delle cause: la qual cosa l' affezionò agl' Interpreti antichi, che poi avvertì, e giudicò essere i Filosofi dell' equità naturale: l' altra in osservare, con quanta diligenza i Giureconsulti medesimi esaminavano le parole delle Leggi, de' Decreti del Senato, e degli editti de' Pretori, che interpretano: la qual cosa il conciliò agl' Interpreti eruditi, che poi avvertì, ed estimò essere puri Storici del dritto civile Romano: ed entrambi questi due piaceri erano altrettanti segni, l' uno di tutto lo studio, che aveva egli da porre all' indagamento de' Principj del dritto Universale; l' altro del profitto, che egli aveva a fare nella lingua Latina, particolar-  
men-

mentè negli usi della Giurisprudenza Romana, la cui più difficil parte è il saper diffinire i nomi di Legge.

Studiato che egli ebbe le une ed altre Istituzioni sopra i testi della ragione così civile come canonica, nulla curando queste che si dicon *materie* da insegnarsi dentro il Cinquennio dell' erudizione legale, volle applicarsi a i Tribunali, e dal Sig. D. Carlo Antonio di Rosa, Senatore di somma probità, e protettor di sua casa, fu condotto ad apprendere la pratica del Foro dal Sig. Fabrizio del Vecchio, Avvocato onestissimo, che poi vecchio morì dentro una somma povertà: e per fargli apprendere meglio la tela giudiziaria, portò la sorte, che poco dipoi fu mossa lite a suo Padre nel Sacro Consiglio, commessa al Signor D. Gerónimo Acquaviva, la quale egli in età di sedici anni da se la condusse, e poi la difese in Ruota con l' assistenza di esso Sig. Fabrizio del Vecchio, con riportarne la vittoria; la quale dopo aver ragionata, ne meritò lode dal Sig. Pier' Antonio Ciavari Dottissimo Giureconsulto, Consigliere di quella Ruota; e nell' uscire ne riportò gli abbracci dal



dal Sig. Francesco Antonio Aquilante, vecchio Avvocato di quel Tribunale, che gli era stato avversario.

Ma quindi, come da assai molti simili argomenti si può facilmente intendere, che uomini in altre parti del sapere ben avviati, in altre si raggirino in miserevoli errori per difetto, che non sono guidati e condotti da una sapienza intiera, e che si corrisponda in tutte le parti: onde nella mente del Vico prima si abbozzò l'Argomento *de Nostri Temporis Studiorum Ratione &c.* e poi si compì con l'Opera *de Universi Juris uno Principio*; di cui è appendice l'altra *de Constantia Jurisprudentis*. Imperciocchè egli già di mente metafisica, tutto il cui lavoro è intendere il vero per generi, e con esatte divisioni condotte filislo per le spezie de' generi, ravvisarlo nelle sue ultime differenze; spampinava nelle maniere più corrotte del Poetare Moderno, che con altro non diletta, che co i trascorsi, e col falso: nella qual maniera fù confermato da ciò, che dal P. Giacomo Lubrano (Gesuita d'infinita erudizione, e credito a que' tempi dell'Eloquenza sacra quasi da per tutto corrotta) portatosi

tatosi il Vico un giorno per riportarne giudizio, se esso aveva profittato in Poesia, si sottopose all'emenda una sua *Canzone sopra la Rosa*, la quale sì piacque al Padre, per altro generoso, e gentile, che in età grave d'anni, ed in somma riputazione salito di grande Orator Sacro, ad un giovanetto, che non mai aveva inanzi veduto, non ebbe ritegno di recitare vicendevolmente un suo *Idillio* fatto sopra lo stesso soggetto. Ma il Vico aveva appresa una tal sorta di Poesia per un'esercizio d'ingegno in opere d'argutezza; la quale unicamente diletta col falso messo in comparla stravagante, che sorprenda la dritta aspettazione degli uditori, onde come farebbe dispiacenza alle gravi e severe, così cagiona diletto alle menti ancor deboli giovanili. Ed in vero sì fatto errore potrebbe dirsi divertimento poco meno che necessario per gl'ingegni de' giovani assottigliati di troppo, e irrigiditi nello studio delle Metafisiche, quando dee l'ingegno dare in trascorsi per l'infocato vigor dell'età, perche non si assideri, e si disseccchi affatto: e con la molta severità del giudizio, propria dell'età matura.

tura , procurata innanzi tempo , non ardisca appresso mai di far nulla.

Andava egli frattanto a perdere la delicata complessione in mal d'Eticia ; ed eran lui in troppe angustie ridotte le famigliari fortune , ed aveva un' ardente desiderio di ozio per seguitare i suoi studj , e l'animo abborriva grandemente dallo strepito del Foro ; quando portò la buona occasione , che dentro una Libreria *Monsignor Geronimo Rocca, Vescovo d'Ischia*, Giureconsulto chiarissimo , come le sue opere il dimostrano , ebbe con esso lui un ragionamento d'intorno al buon metodo d'insegnare la Giurisprudenza ; di che il Monsignore restò così soddisfatto , che il tentò , a volerla andare ad insegnare a suoi Nipoti in un Castello del Cilento di bellissimo sito , e di perfettissima aria , il quale era in Signoria di un suo fratello , *Signor D. Domenico Rocca* ( che poi sperimentò gentilissimo suo Mecenate , e che si diletta parimente della stessa maniera di Poesia ) perche l' avrebbe dello in tutto pari a suoi figliuoli trattato ( come poi in effetto il trattò : ) ed ivi dalla buon' aria del paese sarebbe restituito

tuito in salute ed avrebbe tutto l'agio di studiare.

Così egli avvenne ; perche quivi avendo dimorato ben nove anni , fece il maggior corpo degli studj suoi , profondando in quello delle leggi , e de' canoni , al quale il portava la sua obbligazione : e in grazia della ragion canonica , inoltratosi a studiar de' Dogmi , si ritruovò poi nel giusto mezzo della dottrina Cattolica , d'intorno alla materia della grazia , particolarmente con la lezion del *Ricardo Teologo Sorbonico* , che per fortuna si aveva seco portato dalla libreria di suo Padre , il quale con un metodo geometrico fa vedere la dottrina di S. Agostino posta in mezzo , come a due estremi , tra la calvinistica , e la pelagiana , e alle altre sentenze , che o all'una di queste due , o all'altra si avvicinano : la qual disposizione riuscì a lui efficace a meditar poi un *Principio di dritto natural delle genti* , il quale e fosse comodo a spiegare le origini del dritto romano , ed ogni altro civile gentilefco , per quel che riguarda la Storia ; e fosse conforme alla sana dottrina della Grazia , per quel che ne riguarda la morale filosofia. Nel me-

medesimo tempo *Lorenzo Valla*, con l'occasione che da quello sono ripresi in latina eleganza i Romani Giureconsulti, il guidò a coltivare lo studio della lingua latina, dandovi incominciamento dalle opere di *Cicerone*.

Ma vivendo egli ancora pregiudicato nel poetare felicemente gli avvenne, che in una libreria de' Padri Minori Osservanti di quel castello, si prese tra le mani un libro, nel cui fine era una *Critica*, non ben si ricorda, o *Apologia* di un' *Epigramma* di un valent' uomo Canonico di ordine, *Massa* cognominato, dove si ragionava de' numeri poetici maravigliosi specialmente osservati in *Virgilio*: e fu sorpreso da tanta ammirazione, che s'invogliò di studiare su i Poeti Latini, da quel Principe facendo capo. Quindi cominciandogli a dispiacere la sua maniera di poetar moderna, si rivolse a coltivare la favella toscana sopra i di lei Principi, *Boccaccio* nella prosa, *Dante*, e *Petrarca* nel verso: e per vicende di giornate studiava *Cicerone*, o *Virgilio*, ovvero *Orazio* appetto il primo di *Boccaccio*, il secondo di *Dante*, il terzo di *Petrarca*, su questa curiosità di vederne con integrità

tà di giudizio le differenze; e ne apprese di quanto in tutti e tre la latina favella avanzava l'italiana: leggendo sempre i più colti Scrittori con questo ordine tre volte; la prima per comprenderne l'unità de' componimenti; la seconda per vedere gli attacchi, e l' seguito delle cose; la terza più partitamente per raccorne le belle forme del concepire, e dello spiegarfi, le quali esso notava su i libri stessi, non portava in luoghi comuni, o frasarij: la qual pratica stimava condurre assai, per bene usarle a i bisogni, ove le si ricordava ne' luoghi loro, che è l'unica ragione del ben concepire, e del bene spiegarfi.

Quindi leggendo nell' *Arte d' Orazio*, che la suppellettile più doviziosa della poesia ella si procura con la lezion de' morali filosofi, seriamente applicò alla *Moral degli antichi Greci*, dandovi principio da quella di *Aristotile*; di cui più soventi fiate su varj principj d' istituzioni civili ne aveva letto, riferirsi le autorità: e in sì fatto studio avvertì, che la Giurisprudenza Romana era un'arte di equità insegnata con innumerabili minuti precetti di giusto naturale, indagati da' giureconsulti dentro



tro le ragioni delle leggi, e la volontà de' legislatori: ma la scienza del giusto, che insegnano i morali filosofi, ella procede da poche verità eterne, dette in metafisica da una Giustizia Jocale, che nel lavoro delle città tien luogo d'Architetta, e comanda alle due Giustizie particolari. Commutativa, e Distributiva, come a due Fabre divine, che misurino le utilità con due misure eterne aritmetica, e geometrica, siccome quelle, che sono due proporzioni in matematica dimostrate. Onde cominciò a conoscere quanto meno della metà si apprenda la disciplina legale con questo metodo di studj communal, che si osserva. Perciò si dovette esser di nuovo portare alla *Metafisica*, ma non soccorrendolo in ciò quella d'*Aristotile*, che aveva appresa nel *Snarez*, nè sapendone veder la cagione, guidato dalla sola fama, che *Platone* era il Principe de' divini Filosofi, si condusse a studiarlo da esso lui: e molto dipoi, che vi aveva profitato, intese la cagione, perche la *Metafisica* d'*Aristotile* non lo aveva soccorso per gli studj della morale, siccome di nulla soccorse ad *Averroe*, il cui commento non fece più

più umani, e civili gli Arabi, di quello, che erano stati innanzi, perche la *Metafisica* d'*Aristotile* conduce a un Principio fisico, il quale è materia, dalla quale si educono le forme particolari; e si fa Iddio un vasellajo, che lavori le cose fuori di sè: ma la *Metafisica* di *Platone* conduce a un Principio fisico, che è la Idea eterna, che da se educa, e crea la materia medesima, come uno Spirito seminale, che esso stesso si formi l'uovo. In conformità di questa *Metafisica* fonda una sua Morale sopra una virtù, o Giustizia Ideale, o sia Architetta; in conseguenza della quale si diede a meditare una ideale Repubblica, alla quale diede con le sue leggi un dritto pur ideale. Tanto che da quel tempo, che il Vico non si sentì soddisfatto della *Metafisica* d'*Aristotile* per bene intendere la morale, e si sperimentò addottrinare da quella di *Platone*, incominciò in lui, senza avvertirlo, a destarsi il pensiero di meditare un dritto Ideale eterno, che celebrasse in una Città Universale nell'Idea, o disegno della Provvidenza, sopra la quale idea son poi fondate tutte le Repubbliche di tutti i tempi, di tutte le nazioni: che era

era quella Repubblica ideale, che in conseguenza della sua Metafisica doveva meditar Platone ma per l'ignoranza del primo uom caduto nol potè fare.

Ad un medesimo tempo le *Opere Filosofiche di Cicerone, di Aristotile, e di Platone* tutte lavorate in ordine a ben regolare l'uomo nella civile società fecero, che egli nulla, o assai poco si dilettaffe della morale così degli stoici, come degli epicurei, siccome quelle, che entrambe sono una morale di solitarij, degli epicurei, perche di sfacendati chiusi ne' loro orticelli degli stoici, perche di meditantì, che studiavano non sentir passione. E 'l salto, che egli aveva dapprima fatto dalla Logica alla Metafisica, fece che 'l Vico poco poi curasse la Fisica d'Aristotile, di Epicuro, ed ultimamente di Renato delle Carte: onde si ritrovò disposto a compiacersi della *Fisica Timaeica* seguita da Platone la qual vuole il Mondo fatto di numeri; & ad esser rattenuto di disprezzare la *Fisica Stoica*, che vuole il Mondo costar di punti, tralle quali due non è nulla di vario in sostanza, come poi si applicò a ristabilirla nel  
libro

libro de *Antiquissima Italorum Sapientia*: e finalmente a ricevere nè per giuoco, nè con serietà le *Fisiche meccaniche di Epicuro*, come di Renato, che sono entrambe di falsa posizione.

Però osservando il Vico così da Aristotile, come da Platone usarsi assai sovente pruove Mattematiche, per dimostrare le cose, che ragionano essi in Filosofia, egli in ciò si vide difettoso a poter bene intendergli: onde volle applicarsi alla geometria: e inoltrarsi sino alla quinta proposizione di *Euclide*, riflettendo, che in quella dimostrazione si conteneva in somma una congruenza di triangoli esaminata partitamente per ciascun lato ed angolo di triangolo, che si dimostra con egual distesa combaciarsi con ciascun lato, ed angolo dell'altro; pruovava in se stesso cosa più facile l'intendere quelle minute verità tutte insieme, come in un genere metafisico di quelle particolari quantità geometriche. E a suo costo sperimentò, che alle menti già dalla Metafisica fatte universali non riesce agevole quello studio proprio degli ingegni minuti; e lasciò di seguirlo siccome quello, che poneva in ceppi ed angu-

angustie la sua mente già avesse col molto studio di Metafisica a spaziarsi nell' infinito de' generi, e con la *spessa* lezione di Oratori, di Storici, e di Poeti dilettava l' ingegno di osservare tra lontanissime cose nodi, che in qualche ragion comune le stringessero insieme, che sono i bei nastri dell' eloquenza, che fanno dilettevoli l' acutezze.

„ Talche con ragione gli antichi stimarono studio proprio da applicarsi a' fanciulli quello della geometria, e la giudicarono una logica propria di quella tenera età, che quanto apprende bene i particolari, e sa filislo disporgli, tanto difficilmente comprende i generi delle cose:

„ & Aristotile medesimo, quantunque esso dal metodo usato dalla geometria avesse astratto l' arte sillogistica, pur vi conviene, ove afferma, che a' fanciulli debbono insegnarsi le lingue, l' istorie, e la geometria, come materie più proprie da esercitarvi la memoria, la fantasia, e l' ingegno. Quindi si può facilmente intendere, con quanto guasto, con che coltura della gioventù, oggi da taluni nel metodo di studiare si usano

„ due

„ due perniziosissime pratiche; la prima, che a fanciulli appena usciti dalla scuola della gramatica si apre la Filosofia sulla logica, che si dice di *Arnaldo*, tutta ripiena di Severissimi giudizj dintorno a materie riposte di Scienze superiori, e tutte lontane dal comun senso volgare: con che si vengono a convellere ne' giovinetti quelle doti della mente giovanile, le quali dovrebbero essere regolate, e promosse ciascuna da un' arte propria, come la memoria con lo studio delle lingue, la fantasia con la lezione de' Poeti Storici, ed oratori, l' ingegno con la geometria lineare, che in un certo modo è una Pittura, la quale invigorisce la memoria col gran numero de' suoi elementi; ingentilisce la fantasia con le sue delicate figure, come con tanti disegni descritti con sottilissime linee; e fa spedito l' ingegno in dover correrle tutte, e tra tutte raccogliere quelle che bisognano per dimostrare la grandezza, che si domanda: e tutto ciò per fruttare a tempo di maturo giudizio una Sapienza ben parlante, viva, ed acuta. Ma con tai logiche i

*Opuscoli* Tomo IV. H „ gio-



„ giovinetti trasportati innanzi tempe-  
 „ alla *Critica*, che è tanto dire,  
 „ portato a ben giudicare innanzi di  
 „ ben' apprendere, contro il corso na-  
 „ tural dell' idee, che prima appren-  
 „ dono, poi giudicano finalmente ra-  
 „ gionano; ne diviene la gioventù ari-  
 „ da e secca nello spiegarfi, e senza  
 „ far mai nulla, vuol giudicar d' ogni  
 „ cosa. Al contrario se eglino nell' età  
 „ dell' ingegno, che è la giovinezza, s'im-  
 „ piegassero nella *Topica*, che è l'arte  
 „ di ritrovare, che è sol privilegio de-  
 „ gl' ingegnosi, come il Vico fatto ac-  
 „ corto da *Cicerone*, vi s'impiegò  
 „ sulla sua, essi apparecchierebbero la  
 „ materia per poi ben giudicare: poi-  
 „ che non si giudica bene, se non si è  
 „ conosciuto il tutto della cosa, e la  
 „ *Topica* è l'arte in ciascheduna cosa  
 „ di ritrovare tutto quanto in quella  
 „ è: e si anderebbono dalla natura  
 „ stessa i giovani a formarsi e Filo-  
 „ sofi, e ben parlanti: l'altra pra-  
 „ tica è che si danno a giovanetti  
 „ gli elementi della scienza delle gran-  
 „ dezze col metodo algebrico, il qua-  
 „ le assidera tutto il più rigoglioso  
 „ delle indoli giovanili, lor accieca

„ la

„ la fantasia, spossa la memoria, in-  
 „ fingardisce l'ingegno, rallenta l'in-  
 „ tendimento, le quali quattro cose so-  
 „ no necessarissime per la coltura della  
 „ miglior umanità, la prima per la Pit-  
 „ tura, Scoltura, Architettura, Mu-  
 „ sica, Poesia, ed Eloquenza; la se-  
 „ conda per l'erudizione delle lingue,  
 „ e dell'Istorie; la terza per le Inven-  
 „ zioni, la quarta per la prudenza. E  
 „ cotesta *Algebra* sembra un ritrova-  
 „ to Arabico, di ridurre i segni natu-  
 „ rali delle grandezze a certe cifre a  
 „ placito, conforme gli Arabi i segni  
 „ de' numeri, che appo i greci e la-  
 „ tini furono le loro lettere, le quali  
 „ appo entrambi, almen le grandi, so-  
 „ no linee geometriche regolari, essi  
 „ ridussero in dieci minutissime cifre.  
 „ E sì con l'*Algebra* si affligge l'inge-  
 „ gno, perche non vede, se non quel  
 „ solo, che li stà innanzi i piedi: sba-  
 „ lordisce la memoria; perche, ritruo-  
 „ vato il secondo segno, non bada più  
 „ al primo: abbacina la fantasia; perche  
 „ non immagina affatto: nulla distrugge  
 „ l'intendimento; perche professa d'in-  
 „ dovinare: talche i giovani, che vi  
 „ hanno speso molto tempo, nell'uso

H 2

„ poi

„ poi della vita civile , con lor som-  
 „ mo rammarico , e pentimento vi si ri-  
 „ truovano meno atti . Onde perche  
 „ recasse alcuna utilità , e non facesse  
 „ niuno di sì gran danni : l' Algebra si  
 „ dovrebbe apprendere per poco tem-  
 „ po nel fine del corso mattematico ,  
 „ ed usarla come facevano i Romani  
 „ de' numeri , che nelle immense som-  
 „ me li descrivevano per punti ; così do-  
 „ ve per ritrovare le grandezze , che  
 „ si domandano , si avesse a durare una  
 „ disperata fatica col nostro umano in-  
 „ tendimento per la sintetica , allora  
 „ correffimo all' oracolo dell' Analiti-  
 „ ca . Perche per quanto appartiene a  
 „ ben ragionare con questa specie di  
 „ metodo , meglio è farne l' abito con  
 „ l' Analitica Metafisica ; e in ogni  
 „ quistione si vada a prendere il vero  
 „ nell' infinito dell' ente ; indi per gli  
 „ generi della sostanza gradatamente si  
 „ vada rimuovendo ciò , che la cosa non  
 „ è per tutte le spezie de' generi , fin-  
 „ che si giunga all' ultima differenza ,  
 „ che costituisca l' essenza della cosa ,  
 „ che si desidera di sapere . *Questa al-*  
*quanto lunga digressione è una lezione*  
*anniversaria del Vico a' giovani , perche*  
*sap-*

*sappiano fare scelta , ed uso delle scien-*  
*ze per l' Eloquenza .* Ora ricevendoci al  
 proposito , scoperto che egli ebbe , tut-  
 to l' arcano del metodo geometrico con-  
 tenerfi in ciò , di prima definire le vo-  
 ci , con le quali s' abbia a ragionare ;  
 di poi stabilire alcune massime comuni ,  
 nelle quali colui , con chi si ragiona ,  
 vi convenga finalmente se bisogna , di-  
 mandare discretamente cosa , che per  
 natura si possa concedere , affin di po-  
 ter uscire i ragionamenti , che senza  
 una qualche posizione non verrebbero  
 a capo : e con questi principj , da veri-  
 tà più semplici dimostrate procedere fil-  
 filo alle più composte , e le composte  
 non affermare , se non prima si esami-  
 nino partitamente le parti , che le com-  
 pongono ; stimò sol tanto utile aver co-  
 nosciuto , come procedano ne' loro ra-  
 gionamenti i geometri ; perche se mai  
 a lui bisognasse alcuna volta quella  
 maniera di ragionare , il sapesse co-  
 me poi severamente l' usò nell' opera .  
*De Universi Juris uno Principio :* la qua-  
 le il Sig. Giovan Clerico ha giudicato ,  
 esser tessuta con uno stretto metodo mat-  
 tematico , come a suo luogo si nar-  
 rerà .

Or per sapere ordinatamente i progressi del Vico nelle Filosofie, fa qui bisogno ritornare alquanto indietro, che nel tempo, nel quale egli partì da Napoli, si era cominciata a coltivare la *Filosofia d'Epicuro* sopra *Pier Gassendi*; e due anni dopo ebbe novella, che la gioventù a tutta voga si era data a celebrarla: onde in lui si destò voglia d'intenderla sopra *Lucrezio* nella cuilezione conobbe, che Epicuro, perche negando la mente esser d'altro genere di sostanza, che 'l corpo per difetto di buona Metafisica rimasto di mente limitata: dovete porre Principio di Filosofia il corpo già formato, e diviso in parti moltiformi ultime composte di altre parti, le quali per difetto di vuoto interspersovi, finse legi indivisibili che è una Filosofia da soddisfare le menti corte de' fanciulli, e le deboli delle donnicciuole. E quantunque egli non sapesse nè meno di Geometria, con tutto ciò con un buono ordinato seguito di conseguenze, vi fabbrica sopra una Fisica Meccanica, una Metafisica tutta del senso, quale sarebbe appunto quella di *Giovanni Locke*, e una morale del piacere, buona per uomini, che

che debbon vivere in solitudine, come in effetto egli ordinò a coloro, che professassero la sua setta: e per fargli il suo merito, con quanto diletto il Vico vedeva spiegarli da quello le forme della natura Corporea, con altrettanto o riso, o compatimento il vedeva posto nella dura necessità di dare in mille inezie, e sciochezze, per ispiegare le guise, come operi la mente umana. Onde questo solo servì a lui di gran motivo di confermarli vie più ne' dogmi di *Platone*: il quale da essa forma della nostra mente umana, senza Ipotesi alcuna, stabilisce per Principio delle cose tutte l'Idea eterna, sulla scienza, e coscienza che abbiamo di noi medesimi, che nella nostra mente sono certe eterne verità, che non possiamo sconoscere, o riniegare, e in conseguenza, che non sono da noi: ma del rimanente sentiamo in noi una libertà di fare, intendendo tutte le cose, che han dipendenza dal corpo, e perciò le facciamo in tempo, cioè quando vogliamo applicarvi, e tutte in conoscendo le facciamo, e tutte le conteniamo dentro di noi, come le immagini con la fantasia, le reminiscenze con la memoria,



ria, con l'appetito le passioni, gli odori, i sapori, i colori, i suoni, i tatti o' Sensi: e tutte queste cose le conteniamo dentro di noi, ma per le verità eterne, che non sono da noi, e non hanno dipendenza dal corpo nostro, dobbiamo intendere essere Principio delle cose tutte una Idea eterna tutta scivera da corpo, che nella sua cognizione, ove voglia, crea tutte le cose in tempo, e le contiene dentro di se, e contenendole le sostiene. Dal qual principio di Filosofia stabilisce in Metafisica, le sostanze astratte aver più di realtà, che le corporee: ne deriva una morale tutta ben disposta per la civiltà: onde la scuola di Socrate e per se, e per gli suoi successori diede i maggiori lumi della Grecia in entrambe le arti della pace, e della guerra, e applaudisce alla *Fisica Timaeica*, cioè di *Pitagora* che vuole il Mondo costar di numeri, che sono in un certo modo più astratti de' punti Metafisici, ne quali diede *Zenone* per ispiegarvi sopra le cose della natura, come poi il Vico nella sua *Metafisica* il dimostra, per quel che appresso se ne dirà.

A capo di altro poco tempo seppe egli,

egli, ch'era salita in pregio la Fisica sperimentale, per cui si gridava da per tutto *Roberto Boyle*: la quale quanto egli giudicava esser profittevole per la Medicina, e per la Spargirica, tanto esso la volle da se lontana, tra perche nulla conferiva alla Filosofia dell'uomo, e perche si doveva spiegare con maniere barbare: ed egli principalmente attendeva allo studio delle leggi Romane; i cui principali fondamenti sono la Filosofia degli umani costumi, e la scienza della lingua e del governo Romano, che unicamente si apprende su i latini Scrittori.

Verso il fine della sua solitudine, che ben nove anni durò, ebbe notizia aver' oscurato la fama di tutte le passate la Fisica di *Renato delle Carte*: talche s'infiammò di averne contezza: quando per un grazioso inganno, egli ne aveva avute di già le notizie: perche esso dalla Libreria di suo Padre tra gli altri libri ne portò via seco la *Filosofia naturale di Errico Regio*, sotto la cui maschera il Cartesio l'aveva incominciata a pubblicare in Utrecht: e dopo il *Lucrezio* avendo preso il *Reggio* a studiare, Filosofo di profession Me-

dico, che mostrava non aver altra erudizione che di Mattematica, il credette uomo non meno ignaro di Metafisica di quello, ch'era stato Epicuro, che di Mattematica non volle giamai sapere: poiche egli pone in natura un Principio pur di falsa posizione, il corpo già formato, che sol tanto differisce da quel di Epicuro, che quello ferma la divisibilità del corpo negli atomi, questo fa i suoi tre elementi divisibili all'infinito: quello pone il moto nel vano, questo nel pieno: quello incomincia a formare i suoi infiniti Mondi da una casuale declinazion di atomi dal moto allo ingiù del proprio lor peso, e gravità: questo incomincia a formare i suoi indefiniti vortici da un'impeto impresso a un pezzo di materia inerte, e quindi non divisa ancora, la quale con l'impresso moto la divida in quadrelli, e impedita dalla sua mole metta in necessità di sforzarsi a muovere a moto retto, e non potendo per lo suo pieno, incominci ne' suoi quadrelli divisa a muoversi circa il suo centro di ciascun quadrello. Onde come dalla Casuale declinazione de' suoi atomi Epicuro permette il Mondo alla discrezione  
del

del caso; così dalla necessità di sforzarsi al moto retto i primi corpicelli di Renato al Vico sembrava, che tal Sistema sarebbe comodo a coloro che soggettano il Mondo al Fato; e di tal suo giudizio, egli si rallegrò in tempo appresso, che ricevutosi in Napoli, e risaputo, che la Fisica del Regio era di Renato, e si erano cominciate a coltivare le meditazioni Metafisiche del medesimo. Perche Renato ambizioso di gloria, siccome con la sua Fisica macchinata sopra un disegno simile a quella di Epicuro, fatta comparire la prima volta sulle cattedre di una celebratissima Università di Europa, qual'è quella di Utrecht da un Fisico Medico, affettò farsi celebre tra Professori di Medicina; così poi disegnò alquante *prime linee di Metafisica alla maniera di Platone*, ove l'industria di stabilire due generi di sostanze, una distesa, altra intelligente, per dimostrare un'Agente sopra la materia, che materia non sia: qual'egli è 'l Dio di Platone, per avere un giorno il regno anche tra' chiostri: ne' quali, quantunque fosse stata introdotta fin dal secolo XL la Metafisica d'Aristotile, che quantun-  
H 6 que

que per quello, che questo Filosofo vi conferì del suo, ella avesse servito innanzi agli empj Averroisti; però essendone la pianta quella di Platone, facilmente la Religion Cristiana la piegò a' sensi pii del di lui maestro: onde come ella reffe da principio con la Platonica sino all' XI. secolo, così indi in poi ha retto con la Metafisica Aristotelica. E in fatti sul maggior fervore, che si celebrava la Fisica Cartesiana, il Vico ricevutosi in Napoli, udillo spesso volte dire dal Signore Gregorio.

*Calopreso*, gran Filosofo Renatista, à cui il Vico fù molto caro. Ma nell' unità delle sue parti, di nulla costa in un Sistema la Filosofia di Renato: perche alla sua Fisica converrebbe una Metafisica, che stabilisse un solo genere di sostanza corporea operante, come si è detto, per necessità; come a quella di Epicuro un sol genere di sostanza corporea operante a caso: siccome in ciò ben conviene Renato con Epicuro, che tutte le infinite varie forme de' corpi sono modificazioni della sostanza corporea, che in sostanza son nulla. Nè la sua Metafisica fruttò punto alcuna  
Mo-

Morale comoda alla Cristiana Religione: perche non solo non la compongo le poche cose, che egli sparsamente ha scritto; e' l' trattato delle passioni più serve alla Medicina, che alla Morale: nè anche il *P. Malebranche* vi seppe lavorare sopra un Sistema di Morale Cristiana; ed i pensieri del *Paschale* sono pur lumi sparsi. Nè dalla sua Metafisica esce una Logica propria; perche *Arnaldo* lavora la sua sulla pianta di quella di Aristotile. Nè meno serve alla stessa Medicina; perche l' uom di Renato, dagli Anatomici non si ritrova in Natura. Tanto che a petto di quella di Renato più regge in un Sistema la Filosofia d' Epicuro, che non seppe nulla di Matematica. Per queste ragioni tutte, le quali avvertì il Vico egli appresso, molto godeva con esso seco, che quanto con la lezion di Lucrezio si fè più dalla parte della Metafisica Platonica, tanto con quella del Regio più vi si confermò.

Queste Fifiche erano al Vico come divertimenti dalle meditazioni severe sopra i Metafisici Platonici; e servivangli per ispaziarvi la fantasia negli usi di Poetare, in che si esercitava lovente  
con



con lavorar Canzoni , durando ancora il primo abito di comporre in Italiana favella , ma sull' avvedimento di derivarvi idee luminose Latine con la condotta de' miglior Poeti Toscani : Come sul *Panegirico tessuto a Pompeo Magno da Cicerone nell' Orazion della Legge Manilia* , della quale non vi ha in tal genere Orazione più grave in tutta la lingua Latina , egli ad imitazione delle tre Sorelle del Petrarca , ordì un *Panegirico diviso in tre Canzoni in lode dell' Elettore Massimiliano di Baviera* , le quali vanno nella *scelta de' Poeti Italiani del Sig. Lippi* stampata in Luca l' anno ..... ed in quella del *Signor Acampora de' Poeti Napoletani* stampata in Napoli l' anno 1701. va un' altra *Canzone* nelle Nozze della Signora D. Ippolita Cantelmi di Duchi di Popoli con D. Vincenzo Carafa Duca di Bruzzano , ed or Principe di Roccella : la quale esso compose su' l' confronto del leggiadrissimo *Carme di Catullo*

*Vesper adest :*

il quale poi leggè aver imitato innanzi *Torquato Tasso* con una pur *Canzone* in simigliante subietto : e l' Vico godè non averne prima avuto contezza ; tra per  
la

la riverenza di un tale e tanto Poeta ; e perche era stato già prevenuto , non avrebbe osato , nè goduto di lavorarla . Oltre a queste *sull' idea dell' Anno Massimo di Platone* , sopra la quale aveva steso *Virgilio la dottissima Ecloga*

*Sicelides Musa :*

compose il Vico un' altra *Canzone* nelle nozze del Sig. Duca di Baviera con Teresa Real di Polonia : la quale va nel primo Tomo della *scelta de' Poeti Napoletani del Sig. Albano* stampata in Napoli l' anno 1723.

Con questa Dottrina , e con questa erudizione il Vico si ricevè in Napoli , come forestiero nella sua patria ; e vi ritrovò su' l' più bello celebrarsi dagli uomini Letterati di conto la Fisica di Renato : quella di Aristotile e per se , e molto più per le alterazioni eccessive degli Scolastici , era già divenuta una favola : la Metafisica , che nel cinquecento aveva allogato nell' ordine più sublime della letteratura i Marsilj Ficini , i Pici della Mirandola , amendue gli Augustini , e Nifo , e Steuchio , i Giacopi Mazzoni , gli Alessandri Piccolomini , i Mattei Acquavivi , i Franceschi Patrizj , ed aveva tanto conferi-  
to

to alla Poesia, alla Storia, all' Eloquenza, che tutta Grecia, nel tempo che fù più dotta, e ben parlante sembrava essere in Italia risurta, era ella reputata degna da star racchiusa ne' chioftri; e di Platone sol tanto si arrecava alcun luogo in uso della Poesia, o per ostentare un' erudizion da memoria: si condannava la Logica Scolastica, e si approvava riporsi in di lei luogo gli elementi di Euclide: la Medicina per le spesse mutazioni de' Sistemi di Fisica era decaduta nello Setticismo: e i Medici avevano incominciato a stare sull' acatalepsia, o sia incomprendevolità del vero circa la natura de' morbi, e sospenderli sull' Epoca, o sia sostentazion dell' assenso a darne i giudizj, e adoperarvi efficaci rimedj: e la Galenica, la quale coltivata innanzi con la Filosofia Greca, e con la Greca lingua, aveva dato tanti Medici incomparabili, per la grande ignoranza de' suoi seguaci di questi tempi, era andata in un sommo disprezzo: gl' Interpreti antichi della ragion civile erano caduti dall' alta loro riputazione nell' Accademia, e salitivi gli Eruditi moderni con molto danno del Foro: perche quan-

quantò questi sono necessarj per la critica delle Leggi Romane; altrettanto quelli bisognano per la Topica Legale nelle cause di dubbia equità. Il Dotissimo Sig. D. Carlo Buragna aveva riportata la maniera lodevole del Poeta; ma l' aveva ristretta in troppe angustie dentro l' imitazione di Giovanni della Casa, non derivando nulla o di delicato, o di robusto da' fonti Greci o Latini, o ne' limpidi ruscelli delle rime di Petrarca, o ne' gran torrenti delle Canzoni di Dante: l' eruditissimo Sig. Lionardo da Capova aveva rimessa la buona favella Toscana in prosa, vestita tutta di grazie, e di leggiadria: ma con queste virtù non udivasi Orazione, o animata dalla Sapienza Greca nel maneggiare i costumi, o invigorita dalla grandezza Romana in commuover gli affetti: e finalmente il latinissimo Signor Tomaso Cornelio co' suoi purissimi Proginnaismi aveva più tosto sbigottiti gl' ingegni de' giovani, che avvalorati a coltivar la lingua Latina in appreso. Talche per tutte queste cose il Vico benedisse, non aver lui avuto Maestro, nelle cui parole avesse egli giurato; e ringraziò quelle Selve, fralle

le quali; dal suo buon genio guidato, aveva fatto il maggior corso de' suoi studj, senza niuno affetto di setta, e non nella Città, nella quale, come moda di vesti, si cangiava ogni due, o tre anni gusto di lettere. E dal comune traccuramento della buona prosa latina, si determinò a maggiormente coltivarla: ed avendo saputo, che l'*Cornelio* non era valuto in lingua Greca, nè curato avea la Toscana, e nulla o pochissimo si era dilettrato di Critica: forse perche avvertito aveva, che i *Poliglotti* per la molteplicità delle lingue, che fanno, non ne usano mai una perfettamente; e i *Critici* non conseguono le virtù delle lingue, perche sempre mai si trattengono a notare i difetti sopra gli Scrittori; il Vico deliberò abbandonare la Greca, in cui si era avanzato da i rudimenti del *Greffero*, che aveva appreso nella seconda de' Gesuiti, e la Toscana favella, per la qual ragione non volle mai pur sapere la Francese, e tutto confermarli nella Latina: ed avendo egli osservato altresì, che con l'uscire alla luce i *Lessici*, e i *Comenti*, la lingua Latina andò in decadenza; si risolvè non prender mai più tal sorta di libri

libri tra le mani, riserbandosi il solo *Nomenclatore di Giunio* per l'intelligenza delle voci delle arti; e leggere gli Autori Latini schietti di note, con una Critica Filosofica entrando nel di loro spirito; siccome avevan fatto gli *Scrittori Latini del cinquecento*; tra' quali ammirava il *Giovio* per la facondia, e l'*Naugero* per la delicatezza da quel poco, che ne lasciò, e per lo di lui gusto troppo elegante, ne fa sospirare la gran perdita, che si è fatta della sua Storia.

Per queste ragioni il Vico non solo viveva da straniero nella sua Patria, ma anche sconosciuto. Non per tanto, che egli era di questi sensi, di queste pratiche solitarie, non venerava da lontano come Numi della Sapienza gli uomini vecchi accreditati in iscienza di lettere, e ne invidiava con onesto cruccio ad altri giovani la ventura di conversarvi. E con questa disposizione, che è necessaria alla gioventù per più profittare, e non su'l detto de' Maestri o maliziosi, o ignoranti, restare per tutta la vita soddisfatti di un sapere a gusto, ed a misura di altrui; venne egli primieramente in notizia a due uomini di

Con-



Conto; il primo fù il *Padre D. Gaetano di Andrea Teatino*, che poi morì Santissimo Vescovo, fratello de' Signori *Francesco*, e *Gennajo* entrambi d'immortal nome; il quale in *un ragionamento*, che dentro una Libreria con esso lui tenne il Vico di *Storia di Collezioni di Canonici*, li domandò, se esso avesse menato moglie; e rispondendogli il Vico, che nò; quello soggiunse, se egli si volesse far Teatino; a cui questo rispondendo, che esso non aveva natali nobili; quello replicò, che ciò nulla importerebbe, perche esso ne avrebbe ottenuta dispensa da Roma: quì vedendosi il Vico obbligato da tanta onoranza del Padre, uscì colà, che aveva parenti poveri, e vecchi privi di ogni altra speranza: e pure replicando il Padre, che gli uomini di lettere erano più tosto di peso, che di utilità alle famiglie; il Vico conchiuse, che forse in esso avverrebbe il contrario; all'ora il Padre finì con dire, non è questa la vostra vocazione: l'altro fù il *Signor D. Giuseppe Lucina*, uomo di una immensa erudizione Greca, Latina, Toscana in tutte le spezie del saper' umano e divino; il quale avendo spe-

sperimentato il giovane, quanto valesse, si doleva gentilmente, che non se ne facesse alcun buon'uso nella Città: quando a lui si offerse una bella occasione di promuoverlo, che'l *Signor D. Niccolò Caravita* per acutezza d'ingegno, per severità di giudizio, e per purità di Toscano stile Avvocato Primario de' Tribunali, e gran Favoreggiatore de' Letterati, volle fare una *Raccolta di Componimenti in lode del Signor Conte di S. Stefano, Vicerè di Napoli* nella di lui dipartenza: la quale fù la prima, che uscì in Napoli nella nostra memoria; e dentro le angustie di pochi giorni doveva ella essere già stampata. Quì il Lucina, il quale era appo tutti di somma autorità proposigli il Vico per l'Orazione, che bisognava andare innanzi agli altri componimenti: e ricevuto da quello l'impiego, il portò a esso lui, mostrandogli l'opportunità di venire con grado in cognizione di un Protettor delle lettere, come esso lo sperimentò grandissimo suo: della qual cosa era esso giovane per se stesso desiderosissimo: e sì, perche aveva rintraziato alle cose Toscane, lavorò per quella *Raccolta* una *Orazion Latina*

na sulle stampe medesime di *Giuseppe Roselli* l'anno 1696. Quindi egli cominciò a salire in grido di Letterato: e tra gli altri il *Sig. Gregorio Calopreso* sopra da noi con onor mentovato, come fù detto di *Epicuro*, il solea chiamare *l'autodidascalo*, o sia il Maestro di se medesimo. Dipoi nelle *Pompe Funerali* di *D. Caterina d' Aragona Madre del Sig. Duca di Medinaceli Vicerè di Napoli*; nella quale l'eruditissimo *Sig. Carlo Rossi* la Greca, *D. Emmanuel Licatelli* celebre Orator Sacro la Italiana, il Vico scrisse l'orazion Latina, che va con gli altri componimenti in un libro in foglio stampato l'anno 1697.

Poco dopoi essendo vacata la *Cattedra della Rettorica*, per morte del Professore, di rendita non più che di cento scudi annui con l'aggiunta di altra minor' incerta somma, che si ritragge da i diritti delle fedi, con le quali tal Professore abilita gli Studenti allo studio legale; detto dal *Sig. Caravita*, che egli illico vi concorresse, ed esso ricusando, perche un'altra pretenzione, che pochi mesi innanzi esso aveva fatta di Segretario della Città, gli era infe-

infelicamente riuscita; il *Sig. D. Nicolò* avendolo gentilmente ripreso, come uomo di poco spirito, (siccome infatti lo è d'intorno alle cose, che riguardano le utilità) li disse, che egli attendesse solamente a farvi la lezione, perche esso ne farebbe la pretenzione: così il Vico vi concorse con una lezione di un'ora sopra le prime righe di *Fabio Quintiliano* nel lunghissimo capo de *statibus causarum* contenendosi dentro l'etimologia, e la distinzione dello stato, ripiena di Greca, e Latina erudizione e critica; per la quale meritò ottenerla con un numero abbondante di voti.

Frattanto il *Sig. Duca di Medinaceli Vicerè* aveva restituito in Napoli il lustro delle buone lettere non mai più veduto fin da' tempi di *Alfonso di Aragona*, con un' *Accademia per sua erudizione* del fior fiore de' Letterati propostagli da *D. Federico Pappacoda*, Cavaliere Napolitano di buon gusto di lettere, e grande estimatore de' Letterati, e da *D. Nicolò Caravita*: onde perche era cominciata a salire appo l'ordine de' Nobili in somma riputazione la più colta letteratura, il Vico, spintovi di più

più dall'onore di essere stato tra tali Accademici annoverato, tutto applicossi a professare umane lettere.

Quindi è, che la Fortuna si dice esser' amica de' giovani; perche eleggono la lor sorta della vita sopra quelle arti, o professioni, che fioriscono nella loro gioventù: ma il Mondo di sua natura d'anni in anni cangiando gusti, si ritruovan poi vecchi, valorosi di quel sapere, che non più piace, e 'n conseguenza non frutta più. Imperciò che ad un tratto si fa un gran rivolgimento di cose letterarie in Napoli, che quando si credevano dovervisi per lunga età ristabilire tutte le lettere migliori del cinquecento, con la dipartenza del Duca Vicerè, vi surse un' altro ordine di cose da mandarle tutte in brevissimo tempo in rovina, contro ogni aspettazione, che que' valenti Letterati, i quali due, o tre anni avanti dicevano, che le Metafisiche dovevano star chiuse ne' chiostri, prefero essi a tutta voga a coltivarle, non già sopra i Platoni, e i Plotini co i Marsilj, onde nel cinquecento fruttarono tanti gran Letterati, ma sopra *le Meditazioni di Renato delle Carte*: della

della quale è seguito il suo libro del *Metodo*; in cui egli disapprova gli studj delle Lingue, degli Oratori, degli Storici, e de' Poeti: e ponendo su solamente la sua Metafisica, Fisica, e Matematica, riduce la letteratura al sapere degli Arabi, i quali in tutte e tre queste parti n' ebbero dottissimi, come gli Averroi in Metafisica, e tanti famosi Astronomi, e Medici, che ne hanno nell'una, e nell'altra Scienza lasciate anche le voci necessarie, a spiegarvisi. Quindi a i quantunque Dotti, e grand'ingegni, perche si eran prima tutti, e lungo tempo, occupati in Fisiche corpuscolari, in isperienze, ed in macchine, dovettero le meditazioni di Renato sembrar' astrusissime, perche potessero ritrar da' sensi le menti per meditarvi: onde l'elogio di gran Filosofo era: *costui intende le meditazioni di Renato*. E in questi tempi praticando spesso il Vico, e l' *Sig. D. Paolo Doria* dal *Sig. Caravita*, la cui casa era ridotto di uomini di Lettere, questo egualmente gran Cavaliere, e Filosofo fu il primo con cui il Vico potè cominciare a ragionar di Metafisica: e ciò che l' *Doria* ammirava di sublime, grande, *Opuscoli Tomo IV. I e nuo-*



è nuovo in Renato, il Vico avvertiva, che era vecchio, e volgar tra' Platonici. Ma da' ragionamenti del Doria egli vi osservava una mente, che spesso balenava lumi sfolgoranti di platonica divinità: onde da quel tempo restaron congiunti in una fida, e signorile amicizia.

Fino a questi tempi il Vico ammirava due soli sopra tutti gli altri Dottori, che furono Platone, e Tacito; perchè con una mente metafisica incomparabile Tacito contempla l'uomo qual'è, Platone quale dee essere: e come Platone con quella scienza universale si diffonde in tutte le parti dell'onestà, che compiono l'uom sapiente d'Idea; così Tacito discende a tutti i consigli dell'utilità, perchè tra gl'infiniti irregolari eventi della malizia, e della fortuna si conduca a bene l'uom sapiente di pratica. E l'ammirazione con tal'aspetto di questi due grandi Autori era nel Vico un'abbozzo di quel disegno, sul quale egli poi lavorò una *Storia Ideale eterna*, sulla quale correbbe la Storia Universale di tutti i tempi, conducendovi sopra certe eterne proprietà delle cose civili i surgimenti, stadi, decaden-

ze di tutte le nazioni: onde se ne formasse il Sapiente insieme e di sapienza riposta, qual'è quel di Platone; e di sapienza volgare, qual'è quello di Tacito. Quando finalmente venne a lui in notizia *Francesco Bacone Signor di Vefulamio*, uomo egualmente d'incomparabile sapienza, e volgare e riposta; siccome quello, che fa insieme insieme un'uomo universale in dottrina, ed in pratica, come raro Filosofo, e gran Ministro di Stato dell'Inghilterra: e lasciando da parte stare gli altri suoi libri, nelle cui materie ebbe forse pari, e migliori, in quelli *de Augmentis Scientiarum* l'apprese tanto, che come Platone è 'l Principe del sapere de' Greci; un Tacito non anno i Greci; così un Bacone manca ed a' Latini, ed a' Greci: che un sol uom vedesse, quanto vi manchi nel Mondo delle lettere, che si dovrebbe ritruovare, e promuovere; ed in ciò, che vi ha, di quanti e quali difetti sia egli necessario emendarli: nè per affezione, o di particolar professione, o di propria setta, a riserva di poche cose, che offendono la Cattolica Religione, faccia a tutte le scienze giustizia, e a tutte col consiglio,

che ciascuna conferisca del suo nella somma, che costitovisce l'universal Repubblica delle lettere. *E propostisi il Vico questi tre singolari Autori da sempre avergli avanti gli occhj nel meditare, e nello scrivere, così andò dirozzando i suoi lavori d'ingegno, che poi portarono l'ultima Opera de Universi Juris uno Principio &c.*

Imperciocchè egli nelle sue Orazioni fatte nell'aperture degli studj nella Regia Università usò sempre la pratica di proporre *universalis argomentis*, scesi dalla Metafisica in uso della Civile: e con questo aspetto trattò *o de' fini degli studj*, come nelle prime sei, *o del metodo di studiare*, come nella seconda parte della festa, e nella intiera settimana: le prime tre trattano principalmente *de' fini convenevoli alla natura umana*, le due altre principalmente *de' fini politici*, la festa del fine Cristiano.

La prima recitata li 18. di Ottobre l'anno 1699. propone, che coltiviamo la forza della nostra mente divina in tutte le sue facoltà su questo Argomento: *Suam ipsius cognitionem ad omnem doctrinarum orbem brevi absolvendum maximo cuique esse incitamento.* „ E pruo-

„ va

„ va la mente umana in via di propor-  
 „ zione esser il Dio dell'uomo, come  
 „ Iddio è la mente del tutto: dimo-  
 „ stra le meraviglie delle facoltà della  
 „ mente partitamente, o sieno sensi, o  
 „ fantasia, o memoria, o ingegno, o  
 „ raziocinio, come operino con divine  
 „ forze di speditezza, facilità, ed effi-  
 „ cacia, & ad un medesimo tempo di-  
 „ versissime cose, e moltissime: che i  
 „ fanciulli vacui di pravi affetti, e di  
 „ vizj di trè, o quattro anni trastul-  
 „ lando si ritruovano aver già appresi  
 „ gl'intieri lessici delle loro lingue na-  
 „ tive: che Socrate non tanto richia-  
 „ mò la Morale Filosofia dal Cielo,  
 „ quanto esso v'innalzò l'animo no-  
 „ stro: e coloro, i quali con le inven-  
 „ zioni furono sollevati in Ciel tra gli  
 „ Dei, quelli sono l'ingegno di cias-  
 „ cuno di noi: che sia meraviglia, es-  
 „ servi tanti ignoranti, quando, co-  
 „ me il fumo agli occhj, la puzza al na-  
 „ so, così sia contrario alla mente il  
 „ non sapere, l'esser' ingannato, il  
 „ prender' errore: onde sia da somma-  
 „ mente vituperarsi la negligenza, che  
 „ non siamo dottissimi in tutto, uni-  
 „ camente perchè non vogliamo esser-

I 3

„ lo;

„ lo ; quando col solo voler efficace  
 „ trasportati da estro facciamo cose ,  
 „ che dopo fatte l'ammiriamo , come  
 „ non da noi , ma fatte da un Dio .  
 „ E perciò conchiude , che se in pochi  
 „ anni un giovanetto non ha corso tut-  
 „ to l'orbe delle scienze , sia egli av-  
 „ venuto , o perche egli non ha volu-  
 „ to , o se ha voluto , sia provenuto  
 „ per difetto de' Maestri , o di buon'  
 „ ordine di studiare , o di fine degli  
 „ studj altrove collocato , che di colti-  
 „ vare una specie di divinità dell' ani-  
 „ mo nostro .

La seconda Orazione recitata l'anno 1700. contiene , che informiamo l' ani-  
 mo delle virtù , in conseguenza delle ve-  
 rità della mente sopra questo Argomen-  
 to : *Hostem hosti infensorem , infestio-  
 remque , quam stultum sibi esse neminem .*  
 E fa vedere questo Universo una gran  
 Città , nella quale con una legge eter-  
 na Iddio condanna gli stolti a fare una  
 guerra contro di se medesimi , così con-  
 cepita : *Ejus legis tot sunt digito omni-  
 potenti perscripta capita , quot sunt re-  
 rum omnium naturæ . Caput de homine  
 recitemus . Homo mortali corpore , ater-  
 no animo esto : ad duas res verum hone-*

*stum-*

*stunque , sive adeo miki uni nascitor :  
 mens verum falsumque dignoscito ; sen-  
 sus menti ne imponunto : ratio vita au-  
 spicium , ductum , imperiumque habeto ;  
 cupiditates rationi parento : bonis animi  
 artibus laudem sibi parato : virtute , &  
 constantia humanam felicitatem indipisci-  
 tor . Si quis stultus sive per malam ma-  
 litiam , sive per luxum , sive per igna-  
 viam , sive adeo per impudentiam secus  
 faxit , perduellionis reus ipse secum bel-  
 lum gerito : e vi descrive tragicamente  
 la guerra . Dal qual luogo si vede  
 apertamente , che egli agitava fin da  
 questo tempo nell' animo l' argomento ,  
 che poi trattò del dritto Universale .*

L' Orazion terza recitata l' anno 1701.  
 è una come appendice pratica delle due  
 innanzi sopra questo Argomento : *A  
 Litteraria Societate omnem malam frau-  
 dem abesse oportere , si vos vera non si-  
 mulata , solida non vana eruditione or-  
 nari studeatis .* E dimostra che nella Re-  
 pubblica Letteraria bisogna vivere con  
 giustizia : e si condannano i Critici a  
 compiacenza , che esigono con iniquità  
 i tributi di questo erario ; gli ostinati  
 delle sette , che impediscono , accrescer-  
 si l' erario gl' impostori , che fraudano le



loro contribuzioni all'erario delle Lettere.

La quarta Orazione recitata l'anno 1704. propone questo Argomento : *Si quis ex litterarum studiis maximas utilitates , easque semper cum honestate conjunctas percipere velit , is gloria , sive communi bono erudiatur .* Ella è contro i falsi Dottori , che studiano per la sola utilità , per la quale procurano più di parere , che di esser tali : e conseguita l'utilità propositasi , s'infingardiscono , ed usano pessime arti per durare in opinione di Dottori . Aveva il Vico già recitata la metà di questo ragionamento , quando venne il Sig. D. Felice Lanzina Ulboa Presidente del Sacro Consiglio , il Catone de' Ministri Spagnuoli : in onor di cui egli con molto spirito diede altro torno , e più briève al già detto , e attaccollo con ciò , che restava a dire : per una cui simile vivezza d'ingegno , che usò in lingua Italiana Clemente XI. quando egli era Abate nell'Accademia degli Umoristi , in onore del Cardinal d'Etrè suo Protettore , cominciò appo Innocenzo XII. le sue fortune , che il portarono al Sommo Ponteficato .

Nella

Nella quinta Orazione recitata l'anno 1705. proponsi : *Respublicas tum maxime belli gloria inclytas , & rerum Imperio potentes , quum maxime litteris floruerunt .* E si pruova vigorosamente con buone ragioni , e poi si conferma con questa perpetua successione di esempi . „ Nell'Assiria sursero i Caldei pri-  
„ mi Dottori del Mondo , e vi si stabilì  
„ la prima gran Monarchia : quando  
„ sfoggiò la Grecia più che in tutti i  
„ tempi innanzi in sapere ; la Monar-  
„ chia di Persia si rovesciò in Alessan-  
„ dro : Roma stabilì l'Imperio del  
„ Mondo sulle rovine di Cartagine sot-  
„ to Scipione , che seppe tanto di Fi-  
„ losofia , di Eloquenza , e di Poesia ,  
„ quanto il dimostrano le inimitabili  
„ commedie di Terenzio , le quali egli  
„ insieme col suo amico Lelio lavorò ,  
„ e stimandole indegne di uscire sotto  
„ il suo gran nome , le fece pubblicare  
„ sotto quel di cui vanno , che vi do-  
„ vette alcuna cosa contribuire del suo :  
„ certamente la Monarchia Romana si  
„ fermò sotto Augusto ; nel cui tempo  
„ risplendè in Roma tutta la Sapienza  
„ di Grecia con lo splendore della lin-  
„ gua Romana : Il più luminoso Re-

I 5

„ gno

„ gno d'Italia svolgorò sotto Teodo-  
 „ rico col consiglio de' Cassiodori : In  
 „ Carlo Magno risurse l'Imperio Ro-  
 „ mano in Germania ; perche le lette-  
 „ re già affatto morte nelle Corti Rea-  
 „ li d'Occidente , ricominciarono a sur-  
 „ gere nella sua , con gli Alcuini . Ome-  
 „ ro fece Alessandro , il quale tutto ar-  
 „ deva di conformarsi in valore all'es-  
 „ sempio di Achille ; e Giulio Cesare  
 „ si destò alle grandi imprese sull'es-  
 „ sempio di esso Alessandro : talche que-  
 „ sti due gran Capitani , de' quali niu-  
 „ no ardì diffinire la maggioranza , so-  
 „ no scolari d'un'Eroe d'Omero . Due  
 „ Cardinali , entrambi grandissimi Fi-  
 „ losofi , e Teologi , ed uno di più  
 „ grande Orator Sacro , Simenes , e  
 „ Riscegliù quello descrisse la pianta  
 „ della Monarchia di Spagna , questo  
 „ quella di Francia . Il Turco ha fon-  
 „ dato un grand'Imperio sulla barba-  
 „ rie , ma col consiglio di un Sergio  
 „ Dotto ed empio Monaco Cristiano ,  
 „ che allo stupido Maometto diede la  
 „ legge , sopra la quale il fondasse : e  
 „ mentre i Greci , dall'Asia incomin-  
 „ ciando , e poi dappertutto erano an-  
 „ dati nella barbarie , gli Arabi colti-

„ varono le Metafisiche , le Matema-  
 „ tiche , le Astronomie , le Medicine ,  
 „ e con questo sapere di Dotti , quan-  
 „ tunque non della più colta umanità ,  
 „ destarono a una somma gloria di con-  
 „ quiste gli Almanzorri tutti barbari ,  
 „ e fieri ; e servirono a stabilire al Tur-  
 „ co un'Imperio , nel quale fossero vie-  
 „ tate tutte le lettere : il quale però ,  
 „ se non fosse per gli perfidi Cristiani  
 „ prima Greci , e poi Latini , che han  
 „ loro somministrato di tempo in tem-  
 „ po le arti , e i consigli della guerra ,  
 „ sarebbe il loro vasto Imperio da se  
 „ medesimo rovinato .

Nella *Orazion sesta* recitata l'anno  
 1707. tratta quest'argomento mescola-  
 to di fine degli studj , e di ordine di  
 studiare : *Corruptæ hominum natura co-  
 gnitio ad universum ingenuarum artium ,  
 scientiarumque absolvendum orbem invi-  
 tat , incitatque ; ac rectum , facilem , ac  
 perpetuum in iis perdiscendis ordinem pro-  
 ponit , exponitque .* „ Qui egli fa en-  
 trar gli uditori in una meditazione di se  
 „ medesimi , che l'uomo in pena del  
 „ peccato , è diviso dall'uomo con la  
 „ lingua , con la mente , e col cuore ;  
 „ con la lingua , che spesso non soccor-

„ re , e spesso tradisce l'idee , per le  
 „ quali l'uomo vorrebbe e non può  
 „ unirsi con l'uomo ; con la mente ,  
 „ per la varietà delle opinioni nate dal-  
 „ la diversità de' gusti de' sensi , ne'  
 „ quali uom non conviene con altr'uo-  
 „ mo ; e finalmente col cuore , per lo  
 „ quale corrotto , nemmeno l'unifor-  
 „ mità de' vizj concilia l'uomo con l'  
 „ uomo . Onde pruova , che la pena  
 „ della nostra Corruzione si debba emen-  
 „ dare con la Virtù , con la Scienza ,  
 „ con l'Eloquenza : per le quali tre  
 „ cose unicamente l'uomo sente lo stes-  
 „ so , che altr'uomo . E ciò per quel-  
 „ lo s'attiene al fine degli studj : per  
 „ quello riguarda l'ordine di studiare ;  
 „ pruova , che siccome le lingue furo-  
 „ no il più potente mezzo di fermare  
 „ l'umana società ; così che dalle lin-  
 „ gue deono incominciarsi gli studj ;  
 „ poiche elle tutte s'attengono alla me-  
 „ moria , nella quale vale mirabilmen-  
 „ te la fanciullezza : l'età de' fanciulli  
 „ debole di raziocinio non con altro si  
 „ regola , che con gli essempli , che de-  
 „ vono apprendersi con vivezza di fan-  
 „ tasia per commuovere ; nella quale  
 „ la fanciullezza è meravigliosa : quin-

„ di

„ di i fanciulli si devono trattenere nel-  
 „ la lezion della Storia così favolosa ,  
 „ come vera : è ragionevole la età de'  
 „ fanciulli , ma non ha materia di ra-  
 „ gionare : s'addestrino all'arte del  
 „ buon raziocinio nelle scienze delle mi-  
 „ sure , che vogliono memoria , e fan-  
 „ tasia , e insieme insieme spoffan loro  
 „ la corpolesta facoltà dell'immagina-  
 „ tiva , che robusta è la madre di tut-  
 „ ti i nostri errori , e miserie , nella pri-  
 „ ma gioventù prevagliano i sensi , e  
 „ ne trascinano la mente pura ; si appli-  
 „ chino alle Fisiche , che portano alla  
 „ contemplazione dell'Universo de' cor-  
 „ pi , ed han bisogno delle Mattemati-  
 „ che per la scienza del Sistema Mon-  
 „ dano : quindi dalle vaste idee corpo-  
 „ lenti fisiche , e dalle delicate delle  
 „ linee , e de' numeri si dispongano ad  
 „ intendere l'infinito astratto in Meta-  
 „ fisica con la Scienza dell'Ente , e dell'  
 „ uno , nella quale conoscendo i gio-  
 „ vani la lor mente si dispongano a  
 „ ravvivare il loro animo ; e in segui-  
 „ to di eterne verità il vedan corrot-  
 „ to , per poterli disporre ad emendar-  
 „ lo naturalmente con la Morale in  
 „ età , che già han fatto alcuna spe-

„ rien-



„ rienza , quanto mal conducano le  
 „ passioni, le quali sono in fanciullez-  
 „ za violentissime : ed ove conoscano ,  
 „ che naturalmente la Morale Pagana  
 „ non basti , perche ammansisca , e do-  
 „ mi la filautia , o sia l'amor proprio ,  
 „ ed avendo in Metafisica sperimenta-  
 „ to , intender' essi più certo l'infinito ,  
 „ che 'l finito , la mente che 'l corpo ,  
 „ Iddio , che l'uomo , il quale non sa  
 „ le guise , come esso si muova , come  
 „ senta , come conosca ; si dispongano  
 „ con l'intelletto umiliato a ricevere  
 „ la rivelata Teologia ; in conseguen-  
 „ za di cui discendono alla Cristiana  
 „ Morale , e così purgati si portino fi-  
 „ nalmente alla Cristiana Giurispru-  
 „ denza .

Fin dal tempo della prima Orazio-  
 ne , che si è rapportata , e per quella ,  
 e per tutte l'altre seguenti , e più di  
 tutte per quest'ultima , apertamente si  
 vede , che 'l Vico agitava un qualche  
 argomento e nuovo , e grande nell'ani-  
 mo , *che in un Principio unisse egli tut-  
 to il sapere umano , e divino : non tut-  
 ti questi da lui trattati n'eran trop-  
 po lontani . Ond'egli godè non aver  
 dato alla luce queste orazioni , perche*  
 stimò ,

stimò , non doverli gravare di più li-  
 bri la Repubblica delle lettere , la qua-  
 le per la tanta lor mole non regge ; e  
 solamente dovervi portare in mezzo li-  
 bri d'importanti discoverte , e di utilis-  
 simi ritrovati . Ma nell'anno 1708.  
 avendo la Reggia Università determi-  
 nato fare un'Apertura di studj publi-  
 ca solenne , e dedicarla al Rè , con  
 un' Orazione da dirsi alla *presenza* del  
*Cardinal Grimani Vicerè di Napoli* , e  
 che perciò si doveva dare alle stampe ;  
 venne felicemente fatto al Vico di me-  
 ditare un'Argomento , che portasse al-  
 cuna nuova scoperta , ed utile al Mon-  
 do delle lettere , che sarebbe stato un  
 desiderio degno da esser noverato tra  
 gli altri del Bacone , nel suo nuovo  
 Mondo delle Scienze . Egli si raggira  
 d'intorno a' vantaggi , e *disvantaggi*  
 della maniera di studiare nostra , messa  
 al confronto di quella degli *Antichi* in  
 tutte le spezie del sapere : e quali *svan-*  
*taggi della nostra* , e con quali ragioni  
 si potessero schivare ; e quelli , che *schiv-*  
*ar non si possono* , con *quali vantaggi*  
 degli *Antichi* si potessero compensare ;  
 tanto che un'intiera Università di oggi-  
 di fosse per *esempio* un solo Platone ,  
 con

con tutto il di più, che noi godemo sopra gli *Antichi*; perche tutto il sapere umano, e divino reggesse dappertutto con uno spirito, e costasse in tutte le parti sue, sì che si daſſero le Scienze l'un' all'altra la mano, nè alcuna fusſe d'impedimento a nessuna. La *Dissertazione* uscì l'istesso anno in dodicesimo dalle stampe di Felice Mosca. Il quale Argomento in fatti è un abbozzo dell'opera, che poi lavorò, de *Universi Juris uno Principio &c.* di cui è appendice l'altra, de *Constantia Jurisprudentis*.

E perche egli il Vico sempre aveva la mira a farsi merito con l'Università nella Giurisprudenza per altra via, che di leggerla a giovinetti, vi trattò molto dell'arcano delle leggi degli antichi Giurisprudenti Romani: e diede un saggio di un Sistema di Giurisprudenza d'interpretare la leggi, quantunque private, con l'aspetto della ragione del governo Romano. Circa la qual parte Monsignor Vincenzo Vidania, Prefetto de' Regj Studj, uomo dottissimo delle antichità Romane, specialmente intorno alle leggi, che in que'tempi era in Barcellona, con una onorevolissima *Dissertazione* gli oppose in ciò, che il Vico

Vico aveva fermo, che i Giureconsulti Romani antichi fossero stati tutti Patrizj; alla quale il Vico allora privatamente rispose e poi soddisfece pubblicamente con l'Opera de *Universi Juris &c.* a' cui piedi si legge la *Dissertazione dell' Illustr. Vidania con le risposte del Vico*. Ma il Signor Errico BrencKman, dottissimo Giureconsulto Olandese, molto si compiacque delle cose dal Vico meditate circa la Giurisprudenza, e mentre dimorava in Firenze a rileggere i Pandetti Fiorentini, ne tenne onorevoli ragionamenti col Sig. Antonio di Rinaldo, da Napoli colà portato a patrocinarvi una causa di un Napolitano magnate. Questa dissertazione uscita alla luce, accresciuta di ciò, che non si potè dire alla presenza del Cardinal Vicerè, per non abusarsi del tempo, che molto bisogna a' Principi, fu ella cagione, che l' Sig. Domenico d' Aulise, lettor primario vespertino di leggi, uomo universale delle lingue, e delle Scienze, il quale fin' a quell' ora aveva malvisto il Vico nell' Università, non già per suo merito, ma perche egli era amico di que' letterati, i quali erano stati del partito del Capova contro di lui, in

in una gran contesa litteraria, la quale molto innanzi aveva bruciato in Napoli, che quì non fa uopo di riferire, un giorno di pubblica funzione di Concorsi di Cattedre, a se chiamò il Vico, invitandolo a seder presso lui, a cui disse aver esso letto quel libricciuolo (perche egli per contesa di precedenza col lettor Primario de' Canonici non interveniva nelle Aperture) e lo stimava di uomo, che non voltava indici; e del quale ogni pagina potrebbe dare altrui motivo di lavorare ampj volumi: il qual atto si cortese, e giudizio così benigno di uomo per altro nel costume anzi aspro, che nò, ed assai parco di lodi, appruovò al Vico una singolar grandezza d'animo di quello verso di lui: dal qual giorno vi contrasse una strettissima amicizia, la quale egli continuò fin che visse questo gran letterato.

Frattanto il Vico con la lezione del più ingegnoso e dottò, che ver di *Bacone da Verulamio de Sapientia Veterum*, si destò a ricercarne più in là i Principj, che nelle favole de' Poeti, muovendolo a far ciò l'auttorità di *Platone*, ch'era andato nel *Cratilo* ad inve-

investigargli dentro le origini della lingua greca; e promuovendolo la disposizione, nella quale era già entrato, che l'incominciavano a dispiacere l'*etimologie de Gramatici*, s'applicò a rintracciargli dentro le origini delle voci latine; quando certamente il sapere della setta Italica fiorì assai innanzi nella Scuola di *Pittagora*, più profonda, di quello che poi cominciò nella medesima Grecia. E dalla voce *Cælum*, che significa egualmente il bolino, e 'l gran corpo dell'aria, congetturava, non forse gli *Egizj*, da cui *Pittagora* aveva appreso, avessero oppinato, che l'istromento con cui la natura lavora tutto, egli sia il *cuneo*; e che ciò vollero significare gli *Egizj* con le loro *piramidi*; e i latini la natura dissero *ingenium*, di cui è principal proprietà l'acutezza: sicche la Natura formi, e sformi ogni forma col bolino dell'aria: e che formi, leggermente incavando, la meteria; la sformi, profondandovi il suo bolino, col quale l'aria depreda tutto, e la mano, che muova questo istromento, sia l'etere, la cui mente fu creduta da tutti *Giove*:  
„ e i



„ e i latini *l'aria* dissero *anima*, co-  
 „ me Principio, onde l'Universo abbia  
 „ il moto, e la vita: sopra cui come  
 „ femmina operi come maschio l'etere,  
 „ che insinuato nell'animale da' latini  
 „ fu detto *animus*; ond'è quella vol-  
 „ gar differenza di latine proprietà;  
 „ *anima vivimus*, *animo sentimus*:  
 „ talche l'anima, o l'aria insinuata  
 „ nel sangue sia nell'uomo principio  
 „ della vita, l'etere insinuato ne' ner-  
 „ vi, sia principio del senso: ed a  
 „ quella proporzione che l'etere è più  
 „ attivo dell'aria, così gli spiriti ani-  
 „ mali sieno più mobili e presti, che i  
 „ vitali: e come sopra l'anima opera  
 „ l'animo, così sopra l'animo operi  
 „ quella, che da latini si dice *mens*,  
 „ che tanto vale quanto *pensiero*; on-  
 „ de restò a' latini detta *mens animi*;  
 „ e che 'l pensiero o mente sia agli  
 „ uomini mandato da Giove, che è la  
 „ mente dell'etere. Che se egli fosse  
 „ così il principio operante di tutte le  
 „ cose in natura dovrebbero essere cor-  
 „ picelli di figure piramidali: e certa-  
 „ mente l'Etere unito è fuoco. E su  
 „ tali principj un giorno in casa del  
 „ Sig. D. Lucio di Sangro il Vico ne  
 „ ten-

„ tenne ragionamento col Sig. Doria,  
 „ che forse quello che i Fisici ammi-  
 „ rano strani effetti nella *calamita*,  
 „ eglino non si riflettono, che sono as-  
 „ sai volgari nel fuoco: de' fenomeni  
 „ della calamita tre essere i più mera-  
 „ vigliosi, l'attrazione del ferro, la  
 „ comunicazione al ferro della virtù  
 „ magnetica, e l'addrissamento al po-  
 „ lo: e niuna cosa essere più volgare,  
 „ che 'l fomento in proporzionata di-  
 „ stanza concepisce il foco, e, in ar-  
 „ ruotarsi, la fiamma; che ci comuni-  
 „ ca il lume, e che la fiamma s'ad-  
 „ drizza al vertice del suo cielo: tan-  
 „ to che se la calamita fosse ra-  
 „ da, come la fiamma, e la fiam-  
 „ ma spesso, come la calamita; que-  
 „ sta non si addrizzerebbe al polo,  
 „ ma al suo Zenit; e la fiamma si ad-  
 „ drizzerebbe al polo, non al suo ver-  
 „ tice: che sarebbe, se la Calamita  
 „ perciò si addrizzi al polo, perche  
 „ quella sia la più alta parte del Cie-  
 „ lo; verso cui ella possa sforzarsi?  
 „ come apertamente si osserva nelle ca-  
 „ lamite poste in punto ad aghi alquanto  
 „ lunghe, che mentre s'addrizzano al  
 „ polo, elleno apertamente si vedono  
 „ sfor-

„ sforzasi d'ergere verso il Zenit: talche  
 „ forse la calamita osservata con questo  
 „ aspetto, determinata da Viaggiatori  
 „ in qualche luogo, dove ella più che  
 „ altrove si ergesse, potrebbe dare la mi-  
 „ sura certa delle larghezze delle terre,  
 „ che cotanto si va cercando per portare  
 „ alla sua perfezione la Geografia.

Questo pensiero piacque sommamen-  
 te al Sig. Doria: onde il Vico si die-  
 de a portarlo più in oltre in *uso della*  
*Medicina*: perche de' medesimi Egizj,  
 i quali significarono *la natura con la*  
*piramide*, fu particolar *Medicina mecca-*  
*nica quella del lasco, e dello stretto*, che 'l  
 dottissimo *Prospero Alpino* con somma  
 dottrina, ed erudizione adornò. E ve-  
 dendo altresì il Vico, che niun Medi-  
 co aveva fatto uso *del caldo, e del fred-*  
*do*, quali li diffinisce *il Cartesio*, che 'l  
 freddo sia moto da fuori in dentro, il  
 caldo a roverscio moto da dentro in  
 „ fuori; e fondarvi sopra un sistema di  
 „ Medicina; non forse le febbri arden-  
 „ ti sieno d'aria nelle vene dal centro  
 „ del cuore alla periferia, che più di  
 „ quel, che conviene a star bene di  
 „ larghi i diametri de' vasi sanguigni  
 „ turati dalla parte opposta al di fuo-

„ ri:

„ ri: ed al contrario le febbri maligne  
 „ sieno moto d'aria ne' vasi sanguigni  
 „ da fuori in dentro, che ne dilarghi  
 „ oltre di quel, che conviene a star be-  
 „ ne, i diametri de' vasi turati nella  
 „ parte opposta al di dentro: onde  
 „ mancando al cuore, ch'è 'l centro del  
 „ corpo animato, l'aria, che bisogna  
 „ tanto muoverlo, quanto convenga a  
 „ star bene, infievolendosi il moto del  
 „ cuore, se ne rappigli il sangue, in  
 „ che principalmente le febbri acute  
 „ consistono: e questo sia quello *quid*  
 „ *divini*, che *Ippocrate* diceva cagio-  
 „ nare tai febbri. Vi concorrevano da  
 „ tutta la natura ragionevoli conget-  
 „ ture: perche egualmente il freddo,  
 „ e 'l caldo conferiscono alla genera-  
 „ zion delle cose; il freddo a germo-  
 „ gliare le semenze delle biade, e ne'  
 „ cadaveri alla ingenerazione de' ver-  
 „ mini, ne' luoghi umidi, e oscuri a  
 „ quella d'altri animali, e l'eccessivo  
 „ freddo egualmente, che 'l foco ca-  
 „ giona delle gangrene, ed in *Isvezia*  
 „ le gangrene si curan col ghiaccio: vi  
 „ concorrono i segni nelle maligne del  
 „ tatto freddo, e de' sudori colliquativi,  
 „ che danno a divedere un gran dilarga-

„ men-

mento de' vasi escretorj; nelle arden-  
 „ ti il tatto infocato ed aspro, che con  
 „ l'asprezza significa troppo al di fuo-  
 „ ri essersi i vasi corrugati e stretti.  
 „ Che sarebbe se quindi restò a *Latini*  
 „ che riduceffero tutti i morbi a questo  
 „ sommo genere *ruptum*, che vi fosse  
 „ stata una *antica Medicina in Italia*,  
 „ che stimasse *tutti i mali cominciassero*  
 „ *da vizio di solidi*, e che portino fi-  
 „ nalmente a quello, che dicono i me-  
 „ medesimi latini *corruptum*.

Quindi per le ragioni arreccate in  
 quel libricciuolo, che poi ne diede al-  
 la luce, s'innalzò il Vico a *stabilire*  
*questa Fisica sopra una Metafisica propria*,  
 e con la stessa condotta delle origini  
 de' latini favellari ripurgò i *punti di*  
*Zenone* dagli alterati rapporti, di *Ari-*  
 „ *stotile*: e che i punti Zenonistici sie-  
 „ no l'unica Ipotesi da scendere dalle  
 „ cose astratte alle corpolute, sicco-  
 „ me la Geometria è l'unica via da  
 „ portarsi con iscienza dalle cose cor-  
 „ polute alle cose astratte di che co-  
 „ stano i corpi: e definito il punto quel-  
 „ lo, che non ha parti, che è tanto  
 „ dire, quanto fondare un Principio  
 „ infinito dell'essenzione astratta, co-  
 „ me

„ me il punto, che non è disteso con  
 „ un'escorso faccia l'essenzion della  
 „ linea, così vi sia una Sostanza Inf-  
 „ nita, che con un suo, come escorso,  
 „ che farebbe la generazione, dia for-  
 „ ma alle cose finite: e come *Pitagora*,  
 „ che vuole perciò *il Mondo costar* di  
 „ numeri che sono in un certo modo  
 „ delle linee più astratti, perche l'uno  
 „ non è numero, e genera il numero,  
 „ ed in ogni numero disuguale vi sta  
 „ dentro indivisibilmente: onde *Ari-*  
 „ *stotile* disse *l'essenze essere indivisibi-*  
 „ *li, siccome i numeri*, che è tanto di-  
 „ vidergli, quanto distruggergli; Co-  
 „ sì il punto che sta egualmente sotto  
 „ linee distese ineguali: onde la diago-  
 „ nale, con la laterale del quadrato  
 „ per esempio, che sono altrimenti  
 „ linee incommensurabili, si tagliano  
 „ ne' medesimi punti, sia egli un'Ip-  
 „ tesi di una sostanza inestesa, che  
 „ sotto corpi disuguali vi stia egualmen-  
 „ te sotto, ed egualmente li sostenga.  
 Alla qual Metafisica anderebbero di se-  
 guito, così la *logica degli Stoici*; nella  
 quale s'addottrinavano a ragionare col  
*Sorite*, che era una lor propria manie-  
 ra di argomentare quasi con un metodo  
*Opuscoli Tomo IV.* K geo-



geometrico ; come *la Fisica* , la quale ponga per principio di tutte le forme corporee il cuneo , in quella guisa , che la prima figura composta , che s'ingenera in Geometria , è *'l triangolo* ; siccome la prima semplice è *'l cerchio* , simbolo del perfettissimo Dio : e così ne uscirebbe comodamente *la Fisica degli Egizj* , che intesero la *Natura una Piramide* , che è un solido di quattro facce triangolari : e vi si accomoderebbe *la Medicina Egiziana del lasco* , e dello stretto : della quale egli un libro di pochi fogli col titolo *de Aequilibrio Corporis Animantis* ne scrisse al Sig. Domenico d'Aulizio Dottissimo , quant' altri mai delle cose di Medicina , e ne tenne altresì spessi ragionamenti col Sig. Lucantonio Porzio , onde si conciliò appo questi un sommo credito , congiunto ad una stretta amicizia , la quale coltivò egli infino alla morte di questo ultimo Filosofo Italiano della scuola di Galileo , il quale soleva dir spesso con gli amici , *che le cose meditate dal Vico per usare il suo detto , il ponevano in soggezione* . Ma *la Metafisica sola fu stampata in Napoli in dodicesimo l'anno 1710. presso Felice Mosca* , indirizzata al

Sig.

Sig. D. Paolo Doria , per primo libro , *De Antiquissima Italorum Sapiencia ex lingua Latina originibus eruenda* . E vi si attaccò la contesa tra' Signori Giornalisti di Vinegia , e l'Autore , di cui ne vanno stampate in Napoli in dodicesimo pur dal Mosca una Risposta l'anno 1711. e una Replica l'anno 1712. la qual contesa da ambe le parti , e onorevolmente si trattò , e con molta buona grazia si compose . Ma il dispiacimento delle Etimologie Gramatiche , che era incominciato a farsi sentire nel Vico , era un' indizio di ciò , onde poi nell'opere ultime ritrovò le origini delle lingue tratte da un principio di natura comune a tutte ; sopra il quale stabilisce i principj d'un' Etimologico Universale da dar l'origini a tutte le lingue morte , e viventi : e 'l poco compiacimento del libro del Verulamio , ove si da a rintracciare la Sapienza degli Antichi dalle favole de' Poeti , fu un' altro segno di quello , onde il Vico pur nell'ultime sue opere ritrovò altri principj della Poesia di quelli , che i Greci , e i Latini , e gli altri dopoi anno fin'or creduto ; sopra cui ne stabilisce altri di Mitologia , co' quali le favole unicamen-

K 2

te

te portarono *significati storici delle prime antichissime Repubbliche Greche, e ne spiega tutta la Storia Favolosa delle Repubbliche Eroiche.*

Poco dopo fu onorevolmente richiesto dal Sig. D. Adriano Caraffa, Duca di Traetto, nella cui erudizione era stato molti anni impiegato, che egli scrivesse la *Vita del Maresciallo Antonio Caraffa suo Zio*: e 'l Vico, che aveva formato l'animo verace, ricevè il comando; perche ebbene pronta dal Duca una sformata copia di buone, e sincere notizie, che 'l Duca ne conservava. E dal tempo degli esercizi diurni rimanevagli la sola notte per lavorarla: e vi spese due anni, uno a disporne da quelle molto sparse e confuse notizie i comentarij, un'altro a tesserne l'Istoria: in tutto il qual tempo fu travagliato da crudelissimi spasmi ipocondriaci nel braccio sinistro; e come poteva ogni un vederlo, la sera per tutto il tempo, che la scrivesse, non ebbe giammai altro innanzi su 'l tavolino, che i comentarij, come se scrivesse in lingua nativa, ed in mezzo agli strepiti domestici, e spesso in conversazion degli amici: e sì lavorolla temprata di ono-

re del subbietto, di riverenza verso i Principi, e di giustizia, che si dee aver per la verità. L'opera uscì magnifica dalle stampe di Felice Mosca in quarto foglio in un giusto Volume l'anno 1716. e fu il primo libro, che con gusto di quelle di Olanda uscì dalle stampe di Napoli: e mandata dal Duca al Sommo Pontefice Clemente XI. in un Brieve, con cui la gradì, meritò l'elogio di *Storia immortale*: e di più conciliò al Vico la stima, e l'amicizia di un chiarissimo letterato d'Italia Sig. Gianvincenzo Gravina, col quale coltivò stretta corrispondenza infino che egli morì.

Nell'apparecchiarsi a scrivere questa Vita, il Vico si vide in obbligo di leggere Ugon Grozio de *Jure Belli, & Pacis*. E quì vide il quarto Autore da aggiugnersi agli tre altri, che egli si aveva proposti: perche Platone adorna più tosto, che ferma la sua Sapienza riposta con la volgare di Omero: Tacito sparge la sua Metafisica, Morale, e Politica per gli fatti, come da' tempi ad esso lui vengono innanzi sparsi, e confusi senza sistema: Bacone vede tutto il saper' umano e divino, che vi era, doverli supplire in ciò, che non ha,

ed emendare in ciò, che ha : ma *intorno alle Leggi*, egli co' *suoi Canoni* non s'innalzò troppo all'Universo delle Città, ed alla scorsa di tutti i tempi, nè alla distesa di tutte le nazioni. Ma *Ugon Grozio* pone in sistema di un dritto Universale tutta la Filosofia, e la Teologia in entrambe le parti di questa ultima sì della Storia delle cose o favolosa, o certa, sì della Storia delle tre lingue Ebraica, Greca, e Latina, che sono le tre lingue dotte antiche, che ci son pervenute per mano della Cristiana Religione. Ed egli molto più poi si fe addentro in quest'opera del Grozio, quando avendosi ella a ristampare, fù richiesto, che vi scrivesse *alcune note*; che 'l Vico cominciò a scrivere *più che al Grozio, in riprensione di quelle, che vi aveva scritte il Gronovio*; il quale le vi appiccò più per compiacere a' governi liberi, che per far merito alla giustizia : e già ne aveva scorso *il primo libro, e la metà del secondo*: delle quali poi si rimase sulla riflessione, che non conveniva ad uom Cattolico di Religione adornare di note opera di Autore Eretico.

Con questi studj, con queste cognizioni,

zioni, con questi quattro Autori, ch'egli ammirava sopra tutt'altri, con desiderio di piegargli in uso della Cattolica Religione, finalmente il Vico intese, non esservi ancora nel Mondo delle lettere un Sistema, in cui accordasse la miglior Filosofia, qual'è la Platonica subordinata alla Cristiana Religione, con una Filologia, che portasse necessità di scienza in entrambe le sue parti, che sono le due Storie, una delle lingue, l'altra delle cose; e dalla Storia delle cose si accertasse quella delle lingue, di tal condotta, che si fatto Sistema componesse amichevolmente, e le massime de' sapienti dell'Accademie, e le pratiche de' sapienti delle Repubbliche: ed in questo intendimento egli tutto spiccosi, dalla mente del Vico quello, che egli era ito nella mente cercando nelle prime *Orazioni Augurali*; ed aveva dirozzato pur grossolanamente nella *Dissertazione de nostri Temporis Studiorum Ratione*, e con un poco più di affinamento nella *Metafisica*. Ed in un'apertura di studj pubblica solenne dell'anno 1719. propose questo Argomento: *Omnis divina, atque humana eruditionis Elementaria, Nosse, Velle, Posse: quorum prin-*



*cipium unum Mens; cuius oculus Ratio; cui aeterni veri lumen praebebat Deus: e partì l'argomento così: Nunc hac tria Elementa, quae tam existere, & nostra esse, quam nos vivere certo scimus, una illa re, de qua omnino dubitare non possumus, nimirum cogitatione explicemus: quod quo facilius faciamus hanc tractationem universam divido in partes tres: in quarum prima omnia scientiarum principia à Deo esse: in secunda, divinum lumen, sive aeternum verum per haec tria, quae proposuimus, elementa omnes scientias permeare; easque omnes una arctissima complexione colligatas alias in alias dirigere, & cunctas ad Deum ipsarum Principium revocare: in tertia, quicquid usquam de divina, ac humana eruditionis principiis scriptum, dictumve sit, quod cum his principiis congruerit, verum; quod dissenserit, falsum esse demonstramus. Atque adeo de divinarum, atque humanarum rerum notitia hac agam tria, de Origine, de Circulo, de Constantia; & ostendam, Origines, omnes à Deo provenire; Circulo, ad Deum redire omnes; Constantia, omnes constare in Deo, omnesque eas ipsas praeter Deum tenebras esse & errores. E vi ragionò sopra da un'ora, e più.*

Sem-

Sembrò a taluni l'Argomento particolarmente per la terza parte più magnifico, che efficace: dicendo, che non di tanto si era compromesso *Pico della Mirandola*, quando propose sostenere *Conclusione de omni Scibili*: perche ne lasciò la grande e maggior parte della Filologia, la quale intorno a innumerevoli cose delle Religioni, lingue, leggi, costumi, dominj, commerzj, imperj, governi, ordini, ed altre, è ne' suoi incominciamenti mozza, oscura, irragionevole, incredibile, e disperata affatto da potersi ridurre, a' principj di Scienza. Onde il Vico per darne innanzi tempo un'Idea, che dimostrasse poter' un tal Sistema uscire all'effetto, ne diede fuori un *Saggio* l'anno 1720. che corse per le mani de' Letterati d'Italia, e d'Oltremonti: sopra il quale alcuni diedero giudizj svantaggiosi; però non gli avendo poi sostenuti, quando l'opera uscì adornata di giudizj, molto onorevoli di uomini Letterati Dottissimi, co' quali efficacemente la lodarono; non sono costoro da essere qui mentovati. Il Sig. Anton Salvini gran pregio dell'Italia degnossi fargli contro alcune difficoltà Filologiche, le quali fece a

K 5

lui

lui giugnerè per lettera scritta al Sig. *Francesco Valletta*, Uomo Dottissimo, e degno erede della celebre Biblioteca Vallettiana lasciata dal Sig. Gioseppe suo Avo; alle quali gentilmente rispose il Vico *nella costanza della Filosofia*: altre Filosofiche del Sig. *Wirico Ubero* e del Sig. *Cristiano Tomasio* uomini di rinomata Letteratura della Germania gliene portò il Sig. *Luigi Barone di Ghemminghen*; alle quali egli si ritruovava già aver soddisfatto con l'opera istessa, come si può vedere nel fine del libro *de Constantia Jurisprudensis*.

Uscito il Primo libro col titolo *de Uno Universi Juris Principio*, & fine Uno l'istesso anno 1720. dalle stampe pur di *Felice Mosca* in quarto foglio; nel quale pruova la prima, e la seconda Parte della *Dissertazione*; giunsero all'orecchio dell'Autore obbiezioni fatte a voce da sconosciuti, ed altre da alcuno fatte pure privatamente; delle quali niuna convellèva il Sistema, ma intorno a leggeri particolari cose, e la maggior parte in conseguenza delle vecchie oppinioni, contro le quali si era meditato il Sistema: a quali oppositori, per non sembrare il Vico, che esso s'infingesse

i ne-

i nemici, per poi ferirgli, risponde senza nominargli nel libro, che diede appresso, *de Constantia Jurisprudensis*; accioche così sconosciuti, se mai avessero in mano l'opera, tutti soli e secreti intendessero, esser loro stato risposto. Uscì poi dalle medesime stampe del *Mosca* pur in quarto foglio l'anno appresso 1721. l'altro volume col titolo *de Constantia Jurisprudensis*; nella quale più a minuto si pruova la terza parte della *Dissertazione*; la quale in questo libro si divide in due Parti, una *de Constantia Philosophia*, altra *de Constantia Philologia*: è'n questa seconda Parte dispiacendo a tal'uni un Capitolo così concipito, *Nova Scientia tentatur*, donde s'incomincia la Filologia a ridurre a' principj di Scienza; e ritruovando in fatti, che la promessa fatta dal Vico nella terza Parte della *Dissertazione*, non era punto vana, non solo per la parte della Filosofia; ma, quel che era più, nemeno per quella della Filologia, anzi di più, che sopra tal Sistema vi si facevano molte ed importanti scoverte di cose tutte nuove, e tutte lontane dall'opinione di tutti i Dotti di tutti i tempi; non udì l'Opera al-

K 6

tra

tra accusa ; che ella non s'intendeva : Ma attestarono al Mondo , che ella s'intendesse benissimo , Uomini Dottissimi della Città ; i quali l'approvarono pubblicamente , e la lodarono con gravità , e con efficacia : i cui Elogj si leggono nell' opera medesima .

Tra queste cose una Lettera del Sig. Giovan Clerico , fù scritta all' Autore del tenore , che siegue : *Accepi , Vir Clarissime , ante per paucos dies ab Ephoro Illustriss. Comitiss Wildenstein opus tuum de Origine Juris , & Philologia , quod cum essem Ultrajecti , vix leviter evolvere potui . Coactus enim negotiis quibusdam Amstelodamum redire , non satis temporis habui , ut tam limpido fonte me proluere possem . Festinante tamen oculo vidi multa , & egregia , tum Philosophica , tum etiam Philologica , quæ mihi occasionem præbebunt ostendendi nostris Septentrionalibus Eruditiss , acumen atque eruditionem non minus apud Italos inveniri , quam apud ipsos ; imò verò doctiora & acutiora dici ab Italis , quam quæ à frigidiorum orarum Incolis expectari queant . Cras vero ultrajectum rediturus sum , ut illic per paucas hebdomadas morer , utque me opere suo sat-*

*tiem ,*

*tiem , in illo secessu , in quo minus , quam Amstelodami , interpellor . Cum mentem tuam probe adsequutus fuero , tum vero in Voluminis XVIII. Bibliotheca Antiquæ , & Hodiernæ parte altera ostendam , quanti sit faciendum . Vale , Vir Clarissime , meque inter egregiæ tuæ Eruditionis justos aestimatores numerato . Dabam festinanti manu Amstelod. a. d. 8. Septembris MDCCXXII.*

Quanto questa lettera rallegrò i Valenti uomini , che avevano giudicato a pro dell' opera del Vico ; altrettanto dispiacque a coloro , che ne avevano sentito il contrario . Quindi si lusingavano , che questo era un privato complimento del Clerico ; ma quando egli ne darebbe il giudizio pubblico nella Biblioteca , all' ora ne giudicherebbe conforme a esso loro pareva di giustizia ; dicendo esser' impossibile , che con l' occasione di quest' opera del Vico volesse il Clerico cantare la palinodia di quello , che egli presso a cinquant' anni ha sempre detto , che in Italia non si lavoravano opere , le quali per ingegno , e per dottrina potessero stare a petto di quelle , che uscivano da Oltramonti . E 'l Vico

*frat-*



frattanto per appruovare al Mondo, che esso amava sì la stima degli uomini eccellenti, ma non già la faceva fine e meta de' suoi travagli; *lesse tutti e due i Poemi d'Omero, con l'aspetto de' suoi principj di Filologia*, e per certi *Canoni Mitologici*, che ne aveva concepiti, li fa vedere in altra comparsa di quello, con la quale sono stati fin' ora osservati, e contenere divinamente esser tessuti sopra due subbietti due gruppi di Greche Istorie de' tempi oscuro, ed eroico secondo la division di Varrone: le quali *lezioni Omeriche* insieme con essi *Canoni* diede fuori pur dalle stampe del Mosca in quarto foglio l'anno seguente 1712. con questo titolo, *Jo: Baptista Vici Nota in duos Libros, Alterum de Universi Juris Principio, Alterum de Constantia Jurisprudensis.*

Poco dipoi vacò la Cattedra Primaria mattutina di leggi, minor della Vespertina con salario di scudi 600. l'anno: e 'l Vico destato in isperanza di conseguirla da questi meriti, che si sono narrati particolarmente in materia di Giurisprudenza, li quali egli si aveva perciò apparecchiati inverso la sua

Uni-

Università; nella quale esso e' l più anziano di tutti per ragione di possesso di cattedre: perche esso solo possiede la sua per intestazione di Carlo II. e tutti gli altri le possiedono per intestazioni più fresche; ed affidato nella vita, che aveva menato nella sua patria, dove con le sue Opere d'ingegno aveva onorato tutti, giovato a molti, e nociuto a nessuno. Il giorno avanti, come egli è uso, aperto il digesto *Vecchio*, sopra del quale dovevan sortire quella volta le leggi, egli ebbe in sorte queste tre una sotto il titolo *de Rei vindicatione*, un'altra sotto il Titolo *de Peculio*, e la terza fù la legge prima sotto il titolo *de Praescriptis Verbis*: e perche tutti e tre erano testi abbondanti, il Vico per mostrare a *Monfig. Vidania* Prefetto degli Studj una pronta facoltà di fare quel saggio, quantunque giammai avesse professato Giurisprudenza, il priegò, che avessegli fatto l'onore di determinargli l'un de' tre luoghi, ove a capo le ventiquattro ore doveva fare la lezione: ma il Prefetto scusandosene, esso si elesse l'ultima legge, dicendo il perche quella era di *Papiniano*, giureconsulto sopra tutt'altri di al-

tissi-

tissimi sensi; ed era in materia di diffinizioni di nomi di legge, che è la più difficile impresa da ben condursi in Giurisprudenza: prevedendo, che sarebbe stato audace ignorante colui, che l'avesse avuto a calomniare, perche si avesse eletto tal legge: perche tanto sarebbe stato, quanto riprenderlo, perche egli si avesse eletto materia cotanto difficile: talche *Cujacio* ove egli diffinisce nomi di legge, s'insuperbisce con merito, e dice, che vengano tutti ad impararlo da lui, come fa ne' *Paritli de' Digesti de Codicillis*; e non per altro ei riputa *Papiniano Principe de' giureconsulti Romani*, che perche niuno meglio di lui diffinisca, e niuno ne abbia portato in maggior copia migliori diffinizioni in Giurisprudenza. Avevano i Competitori poste in quattro cose loro Speranze, nelle quali, come scogli il Vico dovesse rompere. Tutti menati dalla interna stima, che ne avevano, credevan certamente, che egli avesse a fare una magnifica e lunga prefazion de' suoi meriti inverso l'Università: pochi, i quali intendevano ciò, che egli avrebbe potuto, auguravano, che egli ragionerebbe su 'l testo per gli suoi Principj del

del dritto Universale; onde con fremito dell' Udienza avrebbe rotte le leggi stabilità di concorrere in giurisprudenza: gli più, che stimano solamente Maestri della facoltà coloro, che l'insegnano a giovani, si lusingavano, o che ella essendo una legge, dove *Ottomano* aveva detto di molta erudizione, che egli con *Ottomano* vi facesse tutta la sua comparfa; o che su questa legge avendo *Fabbro* attaccato tutti i primi lumi degl'Interpetri, e non essendovi stato alcuno appresso, che avesse al Fabbro risposto, che il Vico avrebbe empiuta la lezione di Fabbro, e non l'avrebbe attaccato. Ma la lezione del Vico riuscì tutta fuori della loro aspettazione: perche egli vi entrò con una breve, grave, e toccante Invocazione: recitò immediatamente il principio della legge, sul quale, e non negli altri suoi paragrafi restrinse la sua lezione: e doppo ridotta in somma, e partita, immediatamente in una maniera, quanto nuova ad udirsi in sì fatti saggi, cotanto usata da' Romani giureconsulti, che da per tutto risuonano *Ait lex*, *Ait Senatusconsultum*, *Ait Prator*; con somigliante formola *Ait Juriscon-*  
sul-

*sultus*, interpretò le parole della legge una per una partitamente, per ovviare a quell'accusa, che spesse volte in tai concorsi si ode, che egli avesse punto dal test, divagato: perche sarebbe stato affatto ignorante maligno alcuno, che avesse voluto scemarne il pregio, perche egli l'avesse potuto fare sopra un principio di titolo: perche non sono già le leggi ne' Pandetti disposte con alcun metodo scolastico d'Instituzioni, e come egli fu in quel Principio allogato Papiniano, poteva ben'altro giureconsulto allogarsi, che con altre parole, ed altri sentimenti avesse data la diffinizione dell'azione, che ivi si tratta. Indi dalla Interpretazione delle parole tragge il sentimento della Diffinizione Papiniana l'illustra con *Cujacio*; indi la fa vedere conforme a quella degli Interpreti greci. Immediatamente appresso si fa incontro al *Fabbro*, e dimostra con quanto leggieri, o cavillose, o vane ragioni gli riprende *Accursio*, indi *Paolo di Castro*, poi gli *Interpreti Oltramontani antichi*, appresso *Andrea Alciato*, ed avendo dinanzi nell'ordine de' ripresi da *Fabbro* preposto *Ottomano* a *Cujacio*, nel seguirlo si dimen-

menticò di *Ottomano*, e dopo *Alciato* prese *Cujacio* a difendere: di che avvertito trappose queste parole: *sed memoria lapsus Cujacium Othmano praeverti: at mox Cujacio absoluto Othmanum a Fabbro vindicabimus*: tanto egli aveva poste speranze di fare con *Ottomano* il concorso! Finalmente sul punto, che veniva alla difesa di *Ottomano*, l'ora della lezione finì.

Egli la pensò fino alle cinque ore della notte antecedente in ragionando con amici, e tra lo strepito de' suoi figliuoli, come a uso di sempre o leggere, o scrivere, o meditare: ridusse la lezione in sommi capi, che si chiudevano in una pagina, e la porse con tanta facilità, come se non altro avesse professato tutta la vita, con tanta copia di dire, che altri v'arebbe aringato due ore, col fiorfiore dell'eleganze legali della giurisprudenza più colta, e co' termini dell'arte anche greci; ed ove ne abbisognava alcuno scolastico, più tosto il disse greco, che barbaro: una sol volta per la difficoltà della voce *προεγραμμένον* egli si fermò alquanto; ma poi soggiunse: *ne miremini me substitisse; ipsa enim verbi αὐτοῦ me*

remo-



*remorata est* ; tanto che parvè a molti fatto a bella posta quel momentaneo sbalordimento, perche con un' altra voce greca sì propria ed elegante esso si fosse rimesso. Poi il giorno appresso la stese, quale l' aveva recitata, e ne diede esemplari, fra gli altri al Sig. D. Domenico Caravita, Avvocato Primario di questi Suppremi Tribunali, degnissimo figliuolo del Sig. D. Nicolò, il quale non vi potè intervenire.

Stimò sol tanto il Vico portare a questa pretensione i suoi meriti, e 'l saggio della lezione: per lo cui universal applauso era stato posto in isperanza di certamente conseguire la Cattedra: quando egli fatto accorto dell' infelice evento; qual' in fatti riuscì anche in persona di coloro, che erano immediatamente per tal cattedra graduati; perche non sembrasse delicato, o superbo di non andar attorno, di non priegare, e fare gli altri doveri onesti de' pretensori; col consiglio, ed autorità di esso Sig. D. Domenico Caravita, sapiente uomo, e benvoglientissimo suo, che gli appruovò, che a esso conveniva tirarsene, con grandezza di animo andò a professare, che si ritraeva dal pretenderla.

Que-

Questa disavventura del Vico, per la quale disperò per l' avvenire aver mai più degno luogo nella sua patria, fù ella consolata dal giudizio del Signor Giovan Clerico: il quale, come se avesse udite le accuse fatte da taluni alla di lui opera, così nella II. Parte del Volume XIII. della Biblioteca Antica, e Moderna all' Articolo VIII. con queste parole puntualmente dal Francese tradotte, per coloro, che dicevano non intenderli giudica generalmente: *Che l' opera è ripiena di materie recondite, di considerazioni assai varie, scritta in stile molto serrato; che infiniti luoghi avrebbero bisogno di ben lunghi estratti: e ordita con metodo mattematico, che da pochi principj tragge infinità di conseguenze: che bisogna leggerli con attenzione, senza interrompimento da capo a piedi, e avvezzarsi, alle sue idee, ed al suo stile: così col meditarvi sopra i leggitori vi truoveranno di più col maggiormente inoltrarsi, molte scoperte, e curiose osservazioni fuor di loro aspettativa.* Per quello onde fè tanto romore la terza parte della Dissertazione, per quanto riguarda la Filosofia, dice così: *Tuttociò, che altre volte è stato*

stato detto de' Principj della divina, ed Umana erudizione, che si truova uniforme a quanto è stato scritto nel libro precedente, egli è di necessità vero: Per quanto riguarda alla Filosofia egli così ne giudica: Egli ci dà in accorcio le principali Epoche dopo il Diluvio infino al tempo, che Annibale portò la guerra in Italia: perche egli discorre in tutto il corpo del libro sopra diverse cose, che seguirono in questo spazio di tempo, e fa molte osservazioni di Filologia sopra un gran numero di materie, emendando quantità di errori volgari, a' quali uomini intendentissimi non hanno punto badato: E finalmente conchiude per tutti: Vi si vede una mescolanza perpetua di materie Filosofiche, Giuridiche, e Filologiche: poiche il Sig. Vico si è particolarmente applicato a queste tre scienze, e le ha ben meditate, come tutti coloro, che leggeranno le sue opere, converranno in ciò. Tra queste tre scienze vi ha un sì forte ligame, che non può uom vantarsi di averne penetrata, e conosciuta una in tutta la sua discesa, senza averne altresì grandissima cognizione dell'alcre. Quindi è che alla fine del Volume vi si leggono gl' Elogj, che i savj

Italiani han dato a quest' opera, per cui si può comprendere, che riguardano l' Autore, come intendentissimo della Metafisica, della Legge, e della Filologia, è la di lui opera, come un originale pieno d'importanti discoverte.

Mà non altronde si può intendere operatamente, che 'l Vico è nato per la gloria della Patria, e in conseguenza dell' Italia, perche quivi nato, e non in Marocco esso riuscì letterato; che da questo colpo di avversa Fortuna, onde altri avrebbe rinunciato a tutte le lettere, se non pentito di averle mai coltivate, egli non si ritrasse punto di lavorare altre opere, come in effetto ne averà già lavorata una divisa in due libri, ch'arebbono occupato due giusti volumi in quarto: nel primo de quali andava a ritrovare i Principj del Diritto naturale delle genti dentro quegli dell' Umanità delle Nazioni, per via d'inverissimiglianze, sconcezze, ed impossibilità di tutto ciò, che ne avevano gli altri inanzi più immaginato, che ragionato: in conseguenza del quale nel secondo egli spiegava la Generazione de costumi Umani con una certa Cronologia ragionata i Tempi oscuro, e Favolo-

*loso de Greci*, da quali abbiàmò tutto ciò, ch'abbiamo delle Antichità gentilesche. E già l'opera era stata riveduta dal Sig. D. Giulio Forvo Dottissimo Teologo della Chiesa Napoletana; quando esso riflettendo, che tal maniera negativa di dimostrare, quanto fà di strepito nella Fantasia, tanto è insuave all'intendimento, poiche con essa nulla più si spiega la mente umana; ed altronde per un colpo di avversa fortuna, essendo stato messo in una necessità di non poterla dare alle stampe; e perche pur troppo obbligato dal proprio punto di darla fuori, ritrovandosi aver promesso di publicarla; ristrinse tutto il suo spirito in un'aspra meditazione per ritrovarne un metodo positivo, e sì più stretto, e quindi più ancora efficace.

E nel fine dell'anno 1725. diede fuori in Napoli dalle stampe di Felice Mosca un libro 12. di dodeci fogli non più in carattere di Testino con Titolo: *Principj di una scienza nuova d'intorno alla Natura delle Nazioni, per li quali si ritrovano altri Principj del Diritto naturale delle Genti: e con uno elogio l'indirizza alle Università dell'Europa.*

In

In quest'opera egli ritruova finalmente tutto spiegato quel Principio ch'esso ancor confusamente, e non con tutta distinzione aveva inteso nelle sue opere antecedenti. Impercioche egli approvava una indispensabile necessità anche umana di ripetere le prime origini di tal scienza da principj della Storia sacra, e per una disperazione dimostrata così da Filosofi, come da Filologi di ritrovarne i progressi ne primi Autori delle nazioni Gentili: esso facendo più ampio, anzi un vasto uso di uno de giudizj, che 'l Sig. Giovanni Clerico avea dato dell'opera antecedente; che ivi egli per le principali Epoche ivi date in acconcio dal Diluvio universale, fino alla seconda Guerra di Cartagine, scorrendo sopra diverse cose che seguirono in questo spoglio di tempo fà molte osservazioni de Filologia sopra un gran numero di materie, emendando quantità di errori volgari, a' quali uomini intendentissimi non hanno punto badato: discuopre questa nuova scienza in forza di una nuova Arte Critica da giudicare il vero negl' Autori delle Nazioni medesime dentro le Tradizioni volgari delle nazioni che essi fondarono, appresso i quali

Opuscoli Tomo IV. L dop-



doppo migliaja d'anni vennero gli scrittori, sopra i quali si ravoglie questa Critica usata: e con la Fiaccola di tal nuova Arte Critica scuopre tutt'altre da quelle, che sono state immaginate fin ora, le origini di quasi tutte le Discipline, sieno scienze, o Arti, che abbisognano per ragionare con idee schiarite, e con parlari proprii del Diritto naturale delle nazioni. Quindi egli ne ripartisce i Principj in due parti una delle Idee, un'altra delle lingue, e per quella dell'Idee scuopre altri principj storici di *Astronomia*, e *Cronologia*, che sono i due occhi della Storia: e quindi i Principj della Storia universale, ch'han mancato fin ora. Scuopre altri Principj storici della Filosofia, e primieramente una *Metafisica del Gener' umano*, cioè una Teologia naturale di tutte le nazioni con la quale ciascun popolo naturalmente si finse da se stesso i suoi proprj Dei per un certo istinto naturale, che hà l'uomo della divinità, col cui timore i primi Autori delle Nazioni si andarono ad unire con certe donne in perpetua compagnia di vita: che fù la prima umana Società de Matri-

mo-

monii, e si scuopre essere stato lo stesso il gran principio della Teologia de Gentili, e quello della Poesia de Poeti Teologi, che furono i primi nel Mondo, e quelli di tutta l'umanità Gentilescia. Da cotal Metafisica scuopre una Morale, e quindi una Politica commune alle Nazioni, sopra le quali fonda la Giurisprudenza del Genere umano variante per certe sette de Tempi, siccome esse nazioni vanno-tuttavia più spiegando l'idee della loro natura, in conseguenza delle quali più spiegate vanno variando i Governi, l'ultima forma de quali dimostra essere la Monarchia, nella quale vanno finalmente per natura a riposare le Nazioni. Così supplisce il gran vuoto, che ne' suoi Principj ne hà lasciato la Storia universale, la incomincia in Nino dalla Monarchia degli Assirj. Per la parte delle lingue scuopre altri Principj della Poesia, e del canto, e de Versi, e dimostra essere quella, e questi nati per necessità di natura uniforme in tutte le prime nazioni. In seguito di tai Principj scuopre altre origini dell'Imprese Eroiche, che fù un parlar mutolo di tutte le prime nazioni in versi diformati di favelle ar-

L 2

tico-

ticolate . Quindi scuopre altri Principj della scienza del Blasone , che ritruova esser gli stessi , che quegli della scienza delle medaglie : dove osserva eroiche di quattro mill' anni di continuata sovranità le Origini delle sue Case d' Austria e di Francia . Frà gl' effetti della dilcoverta delle Origini delle lingue ritruova certi Principj comuni a tutte , e per un saggio scuopre le vere cagioni della lingua latina , ed al di lei esemplo lascia agli eruditi a farlo delle altre tutte : dà un Idea di un' etimologico commune a tutte le lingue natie , un'altra di altro etimologico delle voci di origine straniera : per ispiegare finalmente un' Idea d' un Etimologico Universale per la scienza della lingua necessaria a ragionare con proprietà del Diritto naturale delle Genti . Con sì fatti principj , sì d' Idee , come di lingue , che vuol dire con tal Filosofia , e Filologia del Gener' Umano spiega una Storia Ideale Eterna sull' Idea della Provvidenza , dalla quale per tutta l' opera dimostra il Diritto Naturale delle Genti ordinato ; sulla quale storia eterna corrono in tempo tutte le storie particolari delle Nazioni ne' loro sorgimenti , progressi , stati , decadenze , e fini .

fini . Sicche esso dagli Egizj , che motteggiavano i Greci , che non sapevano di Antichità , con dir loro , che erano sempre fanciulli , prende , e fa uso di due gran rottami di Antichità , uno che in tutti i tempi scorsi loro dinanzi essi divisero in tre Epoche , una dell' età degli Dei , l' altra dell' età degl' Eroi , la terza di quella degli uomini : l' altro che con questo stesso ordine , e numero di parti in altrettanta distesa di Secoli si parlarono inanzi ad esso loro tre lingue , una Divina , muta per geroglifici , o sieno caratteri sacri , un' altra simbolica , o sia per metafore , qual' è la favella eroica , la terza epistolica per parlari convenuti negli usi presenti della vita : Quindi dimostra la prima Epoca , e lingua essere state nel tempo delle Famiglie che certamente furono appo tutte le nazioni inanzi delle Città , e sopra le quali ogn' un confessa che sorsero le Città , le quali Famiglie , i Padri da Sovrani Principi reggevano sotto il governo degli Dei , ordinando tutte le cose umane con gl' auspicj divini , e con una somma naturalezza , e semplicità ne spiega la storia , dentro le Favole divine de Greci . Quivi osservando , che

gli Dei d' Oriente , che poi da Caldei furono innalzati alle stelle , portati da Fenici in Grecia , lo che dimostra esser avvenuto dopo i tempi d' Omero , vi ritruovarono acconci i nomi dei Dei Greci a ricevergli ; siccome poi portati nel lascio vi ritruovarono acconci i nomi dei Dei latini . Quindi dimostra cotale stato di cose , quantunque in altri dopo altri essere corso egualmente trà Latini Greci ed Asiarj . Appresso dimostra la seconda Epoca con la seconda lingua simbolica essere state nel tempo de primi Governi civili , che dimostra , essere stati di certi Regni Eroici , ò sia d' ordini regnanti de' nobili , che gl' antichissimi greci dissero razzeerculee , riputate di origine divina sopra le prime plebi tenute da quelli di origine bestiale : la cui storia egli spiega con somma facilità descrittaci da Greci tutta nel Carattere del loro Ercole Tebano , che certamente fù il massimo de Greci Eroi , della cui razza furono certamente gli Euclidi , da quali sotto due Rè si governava il Regno Spartano , che senza contrasto fù Aristocratico : ed avendo egualmente gl' Egizj , e Greci osservato in ogni nazione un Ercole , come de latini

tini ben quaranta ne giunse a numerare Varrone ; dimostra dopo degli Dei aver regnato gli Eroi da per tutte le nazioni gentili e per un gran frantume di Greca Antichità , che i Cureti uscirono di Grecia in Creta in Saturnia , ò sia Italia , ed in Asia scuopre questi essere stati i Quiriti latini di cui furono una spezie . Quiriti Romani , cioè uomini armati d' aste in adunanza , onde il Diritto de Quiriti fù il Diritto di tutte le genti Eroiche . E dimostrata la vanità della favola della Legge delle XII. Tavole venuta da Atene , scuopre che sopra tre diritti nativi delle Genti eroiche del Lazio introdotti , ed osservati in Roma , e poi fissi nelle Tavole , reggono le cagioni del governo , virtù , e giustizia Romana in pace con le leggi , e in guerra con le conquiste ; altrimenti la Romana Storia Antica letta con l' idee presenti ella sia più incredibile di essa favolosa de Greci , co' quali lumi spiega i veri principj della Giurisprudenza Romana . Finalmente dimostra la terza epoca dell' età degli uomini , e delle lingue volgari essere nei tempi dell' Idee della natura umana tutta spiegata , e ravvisata quindi uniforme in tutti : onde



tal natura si trasse dietro forme di Governi umani che pruova essere il popolare, e 'l Monarchico: della qual setta de tempi furono i Giureconsulti Romani sotto gl' Imperadori. Tanto che viene a dimostrare le Monarchie essere gl' ultimi governi, in che si ferman finalmente le nazioni: e che sulla fantasia che i primi Rè fossero stati Monarchi, quali sono i presenti, non abbiano affatto potuto incominciare le Repubbliche, anzi con la froda, e con la forza, come si è fin ora immaginato, non abbiano potuto affatto cominciare le nazioni. Con queste, & altre discoverte minori fatte in gran numero egli ragiona del Diritto naturale delle Genti: dimostrando a quali certi tempi, e con quali determinate guise nacquerola prima volta i costumi, che forniscono tutta l'Inconomia di cotal Diritto, che sono Religioni, lingue, Dominj, commerzj, ordini, imperj, leggi, armi, giudizj, pene, guerre, paci, alleanze: e da tali tempi, e guise ne spiega l' eterne proprietà che approvano tale, e non altra essere la loro natura o sia guisa, e tempo di nascere: osservando vi sempre essenziali differenze trà gl'Ebrei, e Gen-

e Gentili, che quelli da principio fossero, e stieron fermi sopra Pratiche di un giusto eterno; ma le pagane Nazioni, conducendole assolutamente la Provvidenza Divina, vi sieno ite variando con costante uniformità per tre spezie di Diritti, corrispondenti alle tre epoche, e lingue degl'Egizj, il primo Divino sotto il governo del vero Dio appo gl'Ebrei, e di falsi Dei trà gentili, il secondo Eroico, o proprio degl'Eroi posti in mezzo agli Dei, e gli uomini, il terzo umano, o della natura umana tutta spiegata, e riconosciuta eguale in tutti, dal quale ultimo diritto possono unicamente provenire nelle nazioni, i Filosofi, i quali sappiano compierlo per razjocinj sopra le massime di un Giusto Eterno. Nello che hanno errato di concerto Erosio, Sceldeno e Puscudorsio, i quali per diletto di un Arte Critica sopra gli Autori delle nazioni medesime, credendogli sapienti di Sapienza Riposta; non videro che a' Gentili la Provvidenza fu la divina Maestà della Sapienza volgare, dalla quale trà loro a capo de' secoli uscì la Sapienza Riposta onde han confuso il Diritto Naturale delle Nazioni uscito coi costumi delle medesime;

col *Diritto naturale de Filosofi*; che quelli hanno inteso per forza de raziocinj, senza distinguervi con un qualche Privilegio un Popolo eletto da Dio per lo suo vero culto da tutte le altre nazioni perdute. Il qual difetto della stessa Arte Critica aveva tratto inanzi gl' *Interpetri Eruditi della Romana Ragione*, che sulla Favola delle leggi venute di Atene intrusero contro lei genio nella *Giurisprudenza Rom. le sette de Filosofi*, e specialmente degli Stoici, ed epicurei, de' cui Principj non vi è cosa più contraria a quelli, non che di essa *Giurisprudenza di tutta la Civiltà*, e ne seppero trattarla per le di lei sette proprie che furono quelle de Tempi, come apertamente professano averla tratta essi *Rom. Giureconsulti*. Con la qual opera il Vico con gloria della Cattolica Religione produce il vantaggio alla nostra Italia di non invidiare all' Olanda, Inghilterra, e la Germania Protestante i loro tre Principi di questa scienza, e che in questa nostra età nel grembo della vera Chiesa si scuoprissero i Principj di tutta l' umana, e Divina *Erudizione Gentilesc*a. Per tutto ciò hà havuto il libro la fortuna di meri-

tare

tare dall' Eminent. Cardinale Lorenzo Corsini, a cui stà dedicato, il gradimento con questa non ultima lode: *Opera al certo che per antichità di lingua, e per solidezza di Dottrina basta a far conoscere, che vive anche oggi negl' Italiani spiriti, non meno la nativa particolarissima attitudine alla Toscana eloquenza, che il robusto felice ardimento a nuove produzioni nelle più difficili discipline. Onde io me ne congratulo con cotesta sua ornatissima Patria.*

## C A T A L O G O.

**O**razione Latina nella dipartenza del Conte di S. Steffano Vicerè di Napoli nella Raccolta di D. Nicolò Caravita.

Orazione Latina nella morte di Caterina d' Aragona , Madre del Duca di Medinaceli , Vicerè di Napoli : va in foglio nelle di lei Pompe Funerali.

Sei Orazioni Latine fatte nell' aperture de Regj studj di Napoli, dall' Autore donate originalmente al P. Antonio Palazzuoli celebre Predicator Capuccino.

*Panegyricus Philippo V. Hispaniarum Regi dictus* in 12. stampato in Napoli l'anno 1702. che come si può vedere dal contesto , l' Autore lavorò in un giorno , per comando del Duca di Ascalona , Vicerè di Napoli.

*De nostri temporis studiorum Ratione cum illa Antiquorum collata.*

*De Antiquissima Italarum sapientia , il primo libro contenente la Metafisica.*

Risposta dell' Autore a' Signori Giornalisti di Venezia , per un giudizio da essi fatto sopra tal Metafisica.

Re-

Replica alla Risposta dei medesimi.

*De Æquilibrio Corporis Animantis* dove in conseguenza della Fisica degl' Antichissimi Italiani si ritruova il Sistema delle Febri in Italia lo stesso , che quello *de laxo , & stricto* degli Egizj , non già nel sentimento , che li diede il Dotissimo Prospero Alpino , ma in forza del Mecanismo , come innanzi l' aveva inteso *Asclepiade* : Opera inedita.

*Acta Funeris Caroli Sangrii , & Josephi Capycii* in Napoli stampato in foglio l'anno 1708. dove l' Autore scrive la Prefazione , tutte le Iscrizioni , Emblemi , e Motti sentenziosi concepiti da esso a proposito dall' Argomento autorevole comando del Sig. Conte Wirrigo di Daun , all' ora Governator dell' Armee Cesaree nel Regno di Napoli.

*De rebus gestis Antonii Caraplei Lib. IV.*

*De Uno Universi Juris Principio , & fine Uno.*

*De Constantia Jurisprudentis Lib. II.*

I. *De Constantia Philosophia.*

II. *De Constantia Philologia.*

Note in libros de Jure Universo , & de Constantia Jurisprudentis.

Solennis Prælectis ad Leg. I. D. de Prescriptis Verbis , che l' Autore agli

scon-



sconforti di falsi amici non istampò subito, ma pur ne diede subito due esemplari, uno al P. Maestro Casimiro Vitagliano, dell'ordine de' Predicatori, il quale gliel'aveva richiesto; ed un'altro al Signor D. Domenico Caravita, chiarissimo Avvocato in questi Regj Tribunali di Napoli: col confronto de quali l'Autore potrebbe, quando egli volesse stamparlo.

*Principj d'una Scienza nuova* dintorno alla natura delle nazioni; per gli quali si truovano altri Principj del Diritto Naturale delle Genti, hanno gli tre, che ne meditarono *Grozio*, *Leloen*, e *Pufendorf*.

*Canzone* nelle Nozze di Vincenzo Caraffa, Principe della Roccella, con Ippolita Canselmi Stuart de' Duchi di Popoli, nella scelta dell'*Acampora*.

*Tre Canzoni Sorelle* in lode di Massimiliano Duca di Baviera nella scelta del Lippi.

*Canzone* nelle Nozze di Massimiliano Duca di Baviera con Teresa Reale di Polonia, nel primo Tomo della scelta dell'Albani.

*Giunone in Danza*, Poema di nuova Idea lavorato su i Principj della Mitolo-

logia, scoperta dall'Autore nella *Costanza della Filologia*, nel quale Giunone sola parla con gl'altri Dei, e gl'invita a ballare nelle nozze di Giambattista Filomarino, Principe della Rocca, con Maria Vittoria Caracciola nella *Raccolta* perciò stampata in quarto in Napoli l'anno 1721.

*Canzone* dell'Origine, Progresso, e Caduta della Poesia in lode di Marina della Torre, Marchesana di Carignani nel secondo tomo della scelta dell'Albani stampata in ottavo con data di Firenze l'anno 1723.

*Orazione Italiana* in morte di Anna Maria di Aspremont, Contessa di Altan, dove in una digressione, con una locuzione istorica, qual dee essere mescolata trā la Poetica sublimità, e la gravità oratoria, si comprende come in una somma tutta la guerra fatta per la Monarchia di Spagna, nelle sue principali cagioni, consigli, fatti, e dipendenze, e per tutte queste parti, si pone ad un esatto confronto della seconda guerra Cartaginese, ch'è stata la più grande fatta di quelle che sono giunte alla nostra memoria, e per tutte queste parti si dimostra, questa esser

256 *Vita di Giambattista Vico:*  
esser stata di quella maggiore stampa-  
ta in quarto in Napoli l'anno 1724.

*Orazione Italiana* in morte di Angio-  
la Comini Marchesana della Petrella ,  
il cui argomento essendo , che questa  
valorosa Donna nella sua vita insegnò  
il soave austero della virtù , a propo-  
sito della materia , l'Autore ha unito  
il delicato de' sensi Greci , e l'robusto  
dell'espressioni all'aria grande latina ,  
e gl'ha condotti coi colori della Italia-  
na favella , va nella Raccolta stampata  
in quarto magnificamente in Napoli da  
Felice Mosca l'anno 1727.

*Annotazioni a' Principj della nuova  
scienza* , che colla ristampa di essi Prin-  
cipj sono presso ad uscire alla luce dal-  
le stampe di Venezia .

*Fine dell' Opuscolo quinto .*

DELL'

DELL' ORIGINE,  
DE' PROGRESSI;

E dello stato presente della  
Città di Prato .

RAGIONAMENTO  
ISTORICO.

*Del Conte Giovambattista Casotti  
Canonico Pratese .*